

341.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21991	FERRARI MARTE	22002, 22011
Disegni di legge:		PAZZAGLIA	22016
(Annunzio della presentazione)	21991	PICCINELLI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	22017	<i>per il lavoro e la previdenza sociale</i>	22006, 22008, 22009, 22011
Proposte di legge:		PINTO	22004, 22006, 22010
(Annunzio)	21991	SERVELLO	21998, 22000
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21992	SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	21995, 21999, 22001
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22018	Risoluzione (Annunzio)	22018
(Trasmissione dal Senato)	21991	Ministro del tesoro (Trasmissione di documenti)	22018
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22018	Per un lutto del deputato Degan:	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	21991
PRESIDENTE	21992, 21997, 22001, 22002, 22007, 22008, 22010, 22012	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	21991
ACCILI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	22014	Ordine del giorno delle sedute di domani	22018
BAGHINO	22008, 22013, 22016	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	22022
CASALINO	21993, 21996		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 ottobre 1978.

(E approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernardi, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Colombo Emilio, De Poi e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CAZORA: « Integrazione della legge 18 giugno 1974, n. 257, " Modifiche alle norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica " e della legge 28 aprile 1976, n. 192, " Norme sui corsi della scuola di guerra dell'esercito » (2453).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha presentato, con lettera in data 7 ottobre

1978, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1978, n. 602, concernente misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà » (2452).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella VII Commissione permanente:

Senatori ANDERLINI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (2451).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Degan.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Degan è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

FIORET ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336 e dell'articolo 28 della legge 8 agosto 1977, n. 546, recante provvedimenti a favore delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976 » (2352) *(con parere della II Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

Senatori BARBI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al Consorzio autonomo del porto di Napoli » *(approvato dal Senato)* (2434) *(con parere della V Commissione)*.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

La prima interpellanza è quella degli onorevoli Casalino e Conchiglia Calasso Cristina, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere — premesso che gli accordi programmatici del Governo per il potenziamento e lo sviluppo dell'agricoltura e delle risorse locali sono di-

sattese in provincia di Lecce per il persistere e la sopravvivenza di strutture e comportamenti che impediscono il regolare funzionamento di organismi quali la camera di commercio e la sezione dell'ICE di Lecce; considerato che: da più lustri la camera di commercio di Lecce si trova in totale immobilismo in conseguenza del fatto che alcuni componenti la giunta camerale continuano a rimanere in carica per inerzia in quanto oltre a farne parte da molti anni non sono stati designati per la nomina in base a criteri di effettiva, proporzionale e democratica rappresentatività delle categorie interessate, ma nominati in modo clientelare, correntizio e discriminatorio, causando perciò gravi guasti e ripercussioni negative nel campo dell'economia per l'intera collettività; anche per la nomina del nuovo presidente camerale la prefettura di Lecce persiste nel metodo di discriminare alcune organizzazioni non consultandole, perpetuando un metodo antidemocratico e lesivo degli interessi di intere categorie di lavoratori autonomi organizzati nella Confesercenti, nella Confederazione nazionale dell'artigianato, delle cooperative dei pescatori e imprenditoriali; tale situazione esistente nella camera di commercio di Lecce ha contribuito a mortificare l'impresa, l'imprenditorialità e lo sviluppo economico mantenendo una situazione precaria che priva i cittadini di Terra d'Otranto, fra l'altro, delle iniziative oltre che per lo sviluppo della produzione e occupazionale, anche per trattenere *in loco* il valore aggiunto che può ricavarsi dalla pregiata produzione agricola organizzando, mediante industrie alimentari, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti, mentre ora Lecce è relegata negli ultimi posti nella ripartizione del reddito fra le province italiane pur avendo potenzialità tali che se utilizzate adeguatamente potranno garantire occupazione e progresso economico; non si può concretizzare la prospettiva di un nuovo sviluppo per uscire dalla crisi, così come concordato dai partiti della nuova maggioranza, senza rimuovere gli ostacoli che finora lo hanno impedito.

L'assemblea del personale dipendente della camera di commercio di Lecce, riunitasi il 25 maggio 1978 alla presenza dei rappresentanti provinciali CGIL-CISL-UIL, dopo un ampio dibattito sui problemi del personale e sul ruolo e la funzione dell'ente camerale nella realtà provinciale, esprime un giudizio nettamente negativo sul ruolo che la giunta camerale e il consiglio di amministrazione hanno svolto e svolgono tuttora e nei riguardi dei problemi del personale e sulla gestione e sulle scelte della stessa nella realtà economica salentina. Per quanto riguarda i problemi del personale si registrano grossi ritardi che hanno relegato il trattamento economico a livelli non più competitivi con le esigenze nuove della società. In merito alle scelte dell'ente esse sono state il risultato di sollecitazioni clientelari e non sono andate nella direzione di dare un pur minimo contributo nella soluzione dei problemi della provincia relegando l'ente pubblico a centro di mero potere non certamente al servizio della collettività ed in particolare delle categorie economiche rappresentate.

L'assemblea, nel mentre conferma un giudizio complessivamente negativo sul ruolo della giunta camerale, decide unanimemente di aprire una vertenza con gli amministratori dando mandato alle segreterie aziendali di puntualizzare in un successivo incontro i punti sui quali confrontarsi con l'Ente. L'assemblea decide di proclamare, sin da oggi, lo stato di agitazione e chiedere un urgente incontro con il consiglio di amministrazione per verificare la disponibilità dello stesso ad affrontare e risolvere complessivamente le richieste del personale. Si riserva di passare ad altre forme di lotta più incisive qualora non si concretizzino risultati positivi nei riguardi del personale e della collettività. Considerato inoltre che occorre un pronto intervento per evitare che il personale passi dallo stato di agitazione allo sciopero paralizzando l'attività burocratica e amministrativa dell'ente camerale come già avvenuto nel passato - quali iniziative immediate si intendano prendere in attesa dell'approvazione sollecita della

legge di riforma delle camere di commercio, per tranquillizzare la popolazione, il personale e gli operatori economici salentini e per imprimere all'istituto camerale leccese un ruolo propulsivo, indispensabile per il progresso e la rinascita della provincia di Lecce» (2-00377).

L'onorevole Casalino ha facoltà di svolgerla.

CASALINO. Nella mia interpellanza ho fatto richiamo agli accordi programmatici di Governo; ed infatti al novantesimo punto dei 147 impegni programmatici del Governo Andreotti figura la riforma delle camere di commercio.

Finora le camere di commercio sono state e sono disciplinate dal decreto luogotenenziale n. 315 del 1944; e, sebbene con la legge n. 382 e con il decreto presidenziale n. 616 si siano indicate basi solide ed impegnative per la loro riforma e la ristrutturazione, siamo purtroppo ancora lontani dal momento in cui saremo chiamati ad approvare la legge di riforma.

Proprio da questa mancata riforma derivano fatti incresciosi ed anacronistici che sono in contrasto con l'impegno programmatico del Governo. In base alle citate disposizioni di legge (ossia il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, emanato in attuazione della delega prevista nella legge n. 382), i presidenti delle camere di commercio dovevano cessare dal loro incarico il 31 dicembre 1977 per essere sostituiti da presidenti di nuova nomina, in base ad intese del Governo con le singole regioni interessate. Così non è stato; e, se vi sono apprezzabili esempi per la funzionalità di alcuni enti camerali, i quali dimostrano di precorrere i tempi, così non è per la maggioranza di essi, a cominciare da quello di Lecce.

Questi sono stati i motivi che ci hanno indotto a presentare l'interpellanza, nella consapevolezza di rappresentare una istanza largamente popolare che, partendo dagli stessi funzionari, tecnici ed impiegati della camera di commercio leccese, si estende agli artigiani, operatori eco-

nomici ed imprenditori dei vari settori dell'economia di Terra d'Otranto.

Non ripeto, ma illustro e commento quanto è riportato nella interpellanza. Mi preme far rilevare che il 25 maggio 1978 i dipendenti della camera di commercio della provincia di Lecce, organizzati nella federazione CGIL-CISL-UIL, affermavano in un ordine del giorno: « In merito alle scelte dell'ente camerale, esse sono state il risultato di sollecitazioni clientelari e non sono andate nella direzione di dare un primo pur minimo contributo alla soluzione dei problemi della provincia, relegando l'ente pubblico a centro di mero potere, non certamente al servizio della collettività e, in particolare, delle categorie economiche rappresentate ».

Essi, che conoscono bene la funzione dell'organo camerale, hanno manifestato uno stato d'animo e un malcontento fortemente diffusi nel Salento, per le conseguenze negative derivanti dall'inattività dei responsabili dell'ente.

La stessa Confesercenti in un suo documento scrive: « Non possiamo sottacere inoltre le lacune di questo ente rispetto ai problemi del commercio. Infatti su questo terreno quasi assente è stata la camera di commercio e quello che è più grave è che molto spesso nelle sue scarse presenze all'esterno è stata mal rappresentata e si è qualificata per incompetenza, quando non per la vera e propria provocazione nei confronti degli operatori commerciali ».

Del resto, è un indirizzo sbagliato che solo con la legge di riforma si cercherà di correggere; ma nell'attesa non possiamo rimanere impassibili e lasciare insoluti i problemi che urgono e che, se bene affrontati, potranno imprimere un impulso produttivo, occupazionale e commerciale, contribuendo al superamento della crisi soprattutto nel Mezzogiorno, del quale si parla sempre ma sovente senza risultati apprezzabili, se è vero che il divario nella ripartizione del reddito fra nord e sud anziché diminuire aumenta.

A Lecce la giunta camerale è pressoché paralizzata da anni: vi sono « rap-

presentanti perpetui » di alcune categorie, prescindendo dall'età e dal cumulo delle cariche, le commissioni camerale, a cominciare da quella per l'agricoltura, non sono convocate da mesi, da anni; e da anni manca una presa di posizione pubblica della giunta camerale leccese per i porti marittimi, i trasporti ferroviari, in difesa del tabacco, del vino, dell'olio e della produzione ortofrutticola che i contadini sapientemente strappano alla terra senza garanzie per una giusta remunerazione nella vendita dei prodotti stessi.

Per il tabacco Lecce è la prima provincia d'Italia; l'incomprensione del monopolio tabacchi tiranneggia e mortifica i tabaccoltori; la camera di commercio dorme sonni tranquilli (l'ultimo documento elaborato sul problema del tabacco risale a 20 anni fa): eppure il tabacco dovrebbe trovare facile collocazione nella CEE, dal momento che i paesi comunitari non producono abbastanza tabacco per il proprio consumo.

Le cooperative e gli imprenditori sono privi di documentazioni, di ricerche di mercato; eppure il tipo di economia della provincia di Lecce dà una produzione che può essere esportata, anzi i dati dimostrano come in questi ultimi cinque anni vi sia stato un aumento della esportazione. Ma quando approveremo la riforma per superare queste strettoie?

La giunta camerale ispira in senso negativo la prefettura di Lecce. Infatti, quest'ultima attua una discriminazione nella stessa nomina delle varie commissioni: dovendo consultare le associazioni di categoria per un eventuale rinnovo delle cariche vengono escluse la Confcoltivatori, la Confesercenti, l'Associazione delle cooperative ed altre associazioni. Noi non riusciamo a spiegarci il perché di questa discriminazione. Richiesto alla prefettura il perché della discriminazione, un funzionario ci ha risposto che loro si comportano come nel passato nel consultare gli elenchi degli invitati. Come giudicare ciò? Noi vorremmo pertanto che fosse superata al più presto proprio tale discriminazione.

La camera di commercio non ha un piano per le strutture portuali, per la pesca, il turismo, il commercio, i trasporti. Il Salento è vicino all'Albania, alla Jugoslavia, alla Grecia, al Medio oriente; la camera di commercio non ha idee, ignora che a Lecce vi è un'università che potrebbe favorire gli scambi culturali con quelle nazioni a noi vicine.

Da un anno, nel quadro di un programma elaborato dal Convegno economico di Terra d'Otranto, e svolto nell'aprile del 1976 presso l'università, abbiamo effettuato presso gli imprenditori, gli operatori e gli enti economici salentini una indagine conoscitiva sulle potenzialità della economia della provincia di Lecce per lo sviluppo del commercio estero. I risultati sono notevoli e incoraggianti, sebbene le strutture per il trasporto, per le ferrovie, per le strade e i porti marittimi siano inadeguati. Dai dati risulta che le esportazioni della provincia di Lecce sono in espansione, ma l'esperienza di questi ultimi quattro mesi sta a dimostrare che un nuovo avvenire può aprirsi a condizione che si creino attrezzature e che vengano scelti gli uomini adatti per affrontare i problemi in base alle esigenze del momento. Per quanto riguarda l'esportazione delle merci attraverso il porto di Gallipoli e di Otranto, negli ultimi quattro mesi abbiamo avuto un tonnellaggio che non si è mai riscontrato negli ultimi cento anni della storia di quei porti.

Questo sta ad indicare che, se noi riusciremo a snellire, democratizzare e a modernizzare la camera di commercio di Lecce, potremo ben sperare per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la interpellanza n. 2-00377, presentata dagli onorevoli Casalino e Cristina Conchiglia Calasso, si chiede quali iniziative si inten-

dano prendere in ordine alla camera di commercio di Lecce.

Sul lamentato immobilismo del predetto ente, premesso che gli enti camerali svolgono non soltanto attività di carattere promozionale nei vari settori della vita economica provinciale, ma anche rilevanti funzioni amministrativo-burocratiche e attività di ricerca e di studio, devo far presente che la Camera in questione, oltre ad attendere allo svolgimento di queste ultime funzioni e attività, sia pure nella misura consentita dalla limitatezza dei mezzi finanziari di cui dispone, è presente in ogni settore dell'economia locale.

I dati che riferisco possono attestare quanto ho detto. Come si rileva dai bilanci preventivi, nel 1977 sono stati stanziati per iniziative promozionali complessivi 160 milioni e nel 1978, per le stesse finalità, 180 milioni, pari all'incirca al 18 per cento delle entrate camerali dei rispettivi anni, importi che, a giudicare dai rendiconti consuntivi, vengono completamente utilizzati.

Non è esatta l'affermazione secondo cui l'attuale giunta camerale è stata nominata da molti anni ed in modo « clientelare e discriminatorio ». Detto organo infatti è stato rinnovato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale legislativo 21 settembre 1944, n. 315, con decreto prefettizio del 17 novembre 1972 e, in ossequio alle direttive ministeriali e alla consolidata giurisprudenza, sulla base delle designazioni delle associazioni di categoria interessate e più rappresentative.

Sono stati pienamente rispettati i criteri di reale e concreta rappresentatività delle categorie interessate, che si identificano con quelle presenti nella composizione della giunta camerale, escludendo dal procedimento istruttorio di nomina soltanto le organizzazioni i cui associati erano in numero di gran lunga inferiore. Risulta che in provincia di Lecce le associazioni più rappresentative dei commercianti, degli industriali, degli artigiani, dei coltivatori diretti e degli agricoltori sono quelle aderenti alla Confcommercio, Confindustria,

ACAI, Federazione coltivatori diretti e Confagricoltura.

Sulla presunta carente situazione dell'ente camerale leccese, che contribuirebbe, come sostengono gli onorevoli interpellanti, a mortificare l'impresa e l'imprenditorialità, non posso non osservare che compito dell'istituto camerale non è quello di creare imprese ed imprenditori, compito per altro difficile in una zona a scarsa vocazione imprenditoriale, bensì quello di offrire servizi tecnico-amministrativi e di assistenza agli operatori economici locali.

Circa le auspiccate iniziative intese alla creazione di nuove industrie agricolo-alimentari, non può non essere nota la generale situazione di sottoutilizzazione degli impianti esistenti nel paese per detti comparti industriali, con particolare accentuazione per quello conserviero.

In ordine alle rivendicazioni di natura economica del personale camerale aderente alle organizzazioni sindacali CISL, CGIL, UIL, premesso che lo stato giuridico-normativo ed il trattamento economico (quest'ultimo comunque superiore a quello degli statali) dei dipendenti delle camere di commercio è regolato in maniera uniforme a livello nazionale dalla legge 23 febbraio 1968, n. 125 e dal regolamento approvato con decreto interministeriale 16 marzo 1970 e successive modifiche ed integrazioni, devo osservare che allo stato il personale predetto, come risulta dalla stessa interpellanza, si è soltanto riservato di puntualizzare in un successivo incontro con gli amministratori i punti sui quali confrontarsi con l'ente. Rilevata altresì l'estraneità del personale alle scelte delle iniziative promozionali dell'ente a favore dell'economia provinciale, devo sottolineare che i problemi concernenti i dipendenti camerale sono di competenza del consiglio di amministrazione, di cui fanno anche parte tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Sulla asserita disfunzione della locale sezione ICE, preciso che non esiste nel capoluogo leccese una sezione staccata del predetto istituto, ma soltanto un centro di controllo temporaneo istituito ogni anno al momento della campagna di esportazione

delle patate novelle. Il servizio di controllo dei prodotti ortofrutticoli viene effettuato da funzionari dell'ufficio ICE di Bari.

Concludo informando che, nelle more dell'approvazione della legge di riforma delle camere di commercio, attualmente all'esame del Senato, in attuazione dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, fin dal 14 dicembre 1977 fu dato inizio al provvedimento di nomina, secondo le circolari ministeriali che hanno a suo tempo fissato le procedure per la scelta di persona idonea a coprire la carica presidenziale su terna inviata dal prefetto previa consultazione con le associazioni di categoria.

Lo stesso articolo 64 prescrive inoltre che la nomina dei presidenti degli enti camerale è da effettuarsi d'iniziativa del ministro dell'industria, di concerto con il ministro dell'agricoltura e d'intesa con il presidente della giunta regionale.

Nel caso della camera di commercio di Lecce, il prefetto, con lettera del 7 giugno 1978, nel comunicare il nominativo dell'attuale presidente, che le associazioni di categoria maggiormente rappresentative dal prefetto stesso consultate avrebbero gradito confermare, ha segnalato anche altri tre nominativi, senza per altro specificare i settori economici di appartenenza né le associazioni di categoria che li avrebbero dovuti designare.

Il Ministero, prima di dar corso alla suindicata procedura di nomina, è in attesa che il prefetto fornisca i chiarimenti che gli sono stati successivamente richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. La risposta fornita dal sottosegretario mi autorizza ad alcuni commenti. In primo luogo, mi sembra che si corra il rischio di perdere di vista la novità che si affaccia sul Mediterraneo, mentre la camera di commercio di Lecce non può svolgere pedissequamente l'ordinaria amministrazione, senza attuare neppure le norme previste dal decreto luogotenenziale del 1944.

Io mi richiamavo alla questione dei porti. Ebbene, il 31 gennaio di quest'anno, mi sono recato presso i vari rappresentanti dell'economia nella provincia di Lecce: essi subordinavano lo sviluppo del commercio estero ad una ristrutturazione dei porti. Proprio il dottor Fedele, titolare della Fedelcementi, lamentava che giusto in quel giorno, 31 gennaio 1978, era stato costretto a respingere una ordinazione per 13 miliardi e mezzo di cemento per l'Arabia Saudita in quanto, non essendo il porto di Gallipoli adeguatamente attrezzato, la spedizione non poteva avere luogo.

Ebbene, in questi nove mesi la camera di commercio non ha svolto nessuna attività, neppure una riunione. Non ha un piano per i porti: solo grazie alla buona volontà del comando della capitaneria di porto di Gallipoli e degli operatori economici è stato possibile avere, nell'ultimo mese, un'esportazione di cemento da quel porto per ben 19 mila tonnellate. Proprio ieri, quando sono andato a trovarlo, il dottor Fedele ha ribadito di aver bisogno delle attrezzature, perché le possibilità del commercio di laterizi e in genere di materiali da costruzione con i paesi del medio oriente e dell'Africa settentrionale non hanno limiti.

Ora, a quale funzione ha assolto la camera di commercio? È chiusa, non è di stimolo. E dobbiamo pensare che la capitaneria di porto di Gallipoli ha autorizzato ad attraccare una nave di 10 mila tonnellate sotto la sua responsabilità, proprio perché non esiste alcun piano per la ristrutturazione di quel porto. Ecco perché noi non possiamo accettare quello che ci dice il sottosegretario. Tutto ciò contrasta con le finalità dello stesso viaggio del ministro Ossola nel medio oriente, mentre è assurdo pensare di poter ampliare gli scambi in quell'area senza ristrutturare i porti. E noi sappiamo bene che in quel mercato non abbiamo concorrenti: proprio ieri vedevo, dalle indagini svolte, che abbiamo esportato 9.220 tonnellate di cemento nel mese di giugno, 20.700 nel mese di luglio, 11.800 nel mese di agosto e 19 mila nel mese di settembre. Questo

può essere in crescendo di mese in mese. Tutto ciò comporta l'entrata di miliardi di valuta pregiata; noi prendiamo le pietre, le trasformiamo in cemento e le esportiamo all'estero. Questo è un ricavo puro, in quanto le materie prime per il cemento non le dobbiamo importare. Se non agevoliamo questo tipo di commercio per dare un maggiore contributo al fine di sanare la bilancia dei pagamenti, cosa facciamo?

Per queste ragioni non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Vorrei, a parte la riforma delle camere di commercio da attuare al più presto, che le strutture incartapecorite fossero rimosse e democratizzate, al fine di dare un contributo allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Zanone e Costa, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato « per conoscere le ragioni che hanno determinato il Ministero a respingere, in maniera sostanzialmente immotivata, le opposizioni presentate dagli esercenti di Roccaforte Mondovì (Cuneo) avverso l'istanza della società AGIP per permesso di ricerca di uranio e torio nella zona di Lurisia Terme (frazione di Roccaforte). Gli interpellanti fanno presente che oltre all'opposizione degli esercenti di Roccaforte Mondovì sono state inoltrate al Ministero e risultano tutt'ora pendenti, le opposizioni da parte del comune di Roccaforte Mondovì; della Società Fonti di Lurisia, della Società Cabinovia di Lurisia, della popolazione della frazione, dell'Azienda autonoma di cura e soggiorno. Gli interpellanti sottolineano come il richiesto permesso di ricerche comporterebbe automaticamente, per la società AGIP, l'esercizio di facoltà in contrasto con le attività eminentemente turistiche ed industriali della zona » (2-00390).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Servello, Bollati, Romualdi e Valensise, ai ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato,

« per conoscere l'avviso sulla situazione dell'industria calzaturiera nel nostro paese, considerando: 1) la crisi che ha toccato sensibilmente l'area produttiva di Vigevano che dopo la messa in cassa integrazione dei dipendenti della MECAP, registra una recessione che può investire l'occupazione di migliaia di lavoratori anche dei centri vicini; 2) le pressioni di una spregiudicata concorrenza nell'area europea di paesi privilegiati dal punto di vista doganale rispetto agli oneri che gravano sulla nostra esportazione in paesi terzi; 3) le difficoltà intervenute nei rapporti commerciali con il Canada e con gli Stati Uniti; difficoltà che inducono i produttori di Formosa e della Corea a scaricare il proprio *surplus* sul mercato comunitario. In questo contesto si chiede che i ministri competenti esponano le linee di intervento e di programmazione che, interessando tutto il settore calzaturiero, possano garantire lo sviluppo commerciale, in condizioni almeno di parità con gli altri paesi » (2-00293).

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa interpellanza si riferisce, come spunto episodico, a quanto si è verificato l'anno scorso, esattamente nel mese di novembre, nella società MECAP di Vigevano; una fabbrica che produce 15 mila paia di scarpe al giorno e che poneva, in quelle settimane, 350 operai in cassa integrazione.

Ho preso spunto da quell'episodio per investire il problema dell'intera industria calzaturiera italiana che nella zona del vigevanese registra una presenza di 7.500 dipendenti distribuiti in 80 aziende associate all'associazione vigevanese degli industriali. Altre centinaia di aziende operano, sempre nella stessa zona di Vigevano, nei 50 comuni limitrofi, tanto da investire il 70 per cento dell'occupazione della zona.

Il problema più vasto che ho cercato di toccare con l'interpellanza attiene, in

particolare, alla produzione di scarpe di Formosa e della Corea del sud, produzioni che, in gran parte respinta dagli Stati Uniti, ha tentato ed ha realizzato in molte circostanze un ingresso nei paesi della Comunità economica europea a causa dei bassi dazi doganali.

Il settore calzaturiero, a quello che mi risulta, non chiede al Governo azioni protezionistiche in senso classico, ma quanto meno una reciprocità delle tabelle dei dazi doganali per il prodotto finito sia in entrata sia in uscita dall'area comunitaria. Vi è poi un problema che attiene all'IVA in quanto i fornitori lamentano i lunghi ritardi nei rimborsi, con un pregiudizio evidente nella preparazione dei listini, a parte gli aspetti gestionali che questi ritardi comportano.

Nel settore vi è una concorrenza internazionale molto agguerrita soprattutto per i bassi costi derivanti dalla manodopera e per larghe disponibilità di materie prime che in taluni paesi esistono. Per quanto riguarda i dazi doganali, cui ho prima accennato, occorre tener presente che contro l'8 per cento che si versa all'area della Comunità economica europea, in Spagna si esige il 40 per cento, il 170 per cento da parte del Brasile e il 25 per cento da parte del Canada mentre il Giappone, pur lontano da noi come area commerciale, sottopone le importazioni a licenza.

Ciò che è accaduto in quello scorcio del 1977 con gli Stati Uniti, si è ripetuto nel 1978, di cui mi mancano i dati precisi. Comunque, gli Stati Uniti, invasi da scarpe coreane e di Formosa, hanno chiesto a questi paesi di autocontingentarsi. Sta di fatto che si è provocata una ulteriore disponibilità per il mercato europeo di 60 milioni di scarpe, con le conseguenze che sono evidenti.

Il problema è di notevole importanza, in quanto l'Italia produce 360 milioni di paia di scarpe, di cui il 70 per cento viene destinato all'esportazione, con l'introito da parte italiana nel 1976 di 1.400 miliardi di lire e nel 1977 di almeno 1.800 miliardi. Si tratta, quindi, di uno dei settori fondamentali per il saldo attivo del-

la bilancia dei pagamenti, con 200 miliardi soltanto di prodotto importato. L'andamento congiunturale del 1977 non è stato favorevole, almeno sotto l'aspetto dell'incremento delle esportazioni: infatti, si è registrato un calo, ad esempio con la Germania, del 15 per cento.

Si tratta soprattutto del problema dei prezzi piuttosto alti rispetto al potere di acquisto dell'operatore, tanto da aver provocato verso la fine del 1977 un pieno nei magazzini, con notevoli conseguenze di carattere economico. Non esiste ovviamente alcuna possibilità per quanto riguarda l'area del COMECON, che è autosufficiente. Comunque, il problema economico per noi esiste ed ha una notevole rilevanza per le implicazioni di ordine commerciale. Vi sono inoltre problemi di ordine commerciale-fiscale per i rimborsi e problemi di carattere sociale, in quanto 100 mila lavoratori sono interessati a questo settore economico; lavoratori che salgono poi a 350 mila, se si considera il lavoro nero e le attività complementari. Nella stessa Comunità sono interessate altre centinaia di migliaia di lavoratori.

Chiediamo, quindi, al Governo se, in relazione alla rilevanza sociale ed economica del problema e alle implicazioni di ordine commerciale e finanziario sulla bilancia dei pagamenti, ritenga di operare nell'ambito del Mercato comune ed anche verso gli Stati Uniti, che negli ultimi tempi hanno limitato le nostre importazioni. È vero che è stata respinta una proposta, portata avanti da alcuni rappresentanti del Congresso, quella cioè di chiudere le barriere in ordine alle importazioni di questo prodotto, tuttavia vi è stata una notevole limitazione di questo flusso commerciale verso gli Stati Uniti, che era per noi uno dei paesi più importanti dal punto di vista della destinazione della produzione calzaturiera.

Non dispongo, onorevole sottosegretario, dei dati recenti in ordine al rilievo che ha assunto negli ultimi tempi il problema occupazionale; ma dalle notizie dei giornali del paese (questa del resto è la ragione che mi ha spinto a presentare la interpellanza nel novembre 1977), risulta

che il problema dell'occupazione in una azienda piuttosto importante di Vigevano, lungi dall'essere risolto, si è andato acuyendo, allargandosi nell'area vigevanese ed in altre aree di produzione dell'industria calzaturiera.

Questi sono i motivi che hanno giustificato la presentazione di questa interpellanza. Mi riservo di esprimere ulteriori giudizi, dopo aver ascoltato il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei precisare innanzitutto che sto rispondendo anche a nome del ministro del commercio con l'estero.

Con l'interpellanza in oggetto, gli onorevoli interpellanti hanno chiesto di conoscere, alla luce della forte concorrenza mossa da alcuni paesi in via di sviluppo e da quelli a commercio di Stato alle esportazioni di calzature sui tradizionali mercati esteri e alla luce delle recenti misure del Canada e degli Stati Uniti adottate allo scopo di proteggere i loro calzaturifici, le linee di intervento e di programmazione che, interessando tutto il settore calzaturiero italiano, possano garantire lo sviluppo commerciale.

Al riguardo, faccio anzitutto presente che la concorrenzialità delle calzature di bassa qualità di altri paesi produttori non è tanto dovuta alle agevolazioni tariffarie, di cui molti paesi in via di sviluppo fruiscono a causa dell'applicazione nei loro confronti del sistema comunitario delle preferenze generalizzate e delle concessioni di cui agli accordi di associazione, quanto al basso costo di produzione ivi esistente. Inoltre, la politica canadese e statunitense in materia di importazioni di calzature è stata prontamente identificata da questa amministrazione ed è stata perciò fin dall'inizio oggetto di ampio dibattito in sede comunitaria al fine di orientare quelle autorità ad adottare provvedimenti

che incidessero il meno possibile sulle tradizionali correnti di esportazioni italiane su detti mercati.

Il Ministero del commercio con l'estero, basandosi sulla tesi della imputabilità della situazione di crisi dei calzaturieri statunitensi e canadesi non alle esportazioni italiane, caratterizzate da prodotti di alta qualità e di elevato prezzo, ma a quelle degli altri paesi in via di sviluppo esportatori di merce di qualità mediocre e di basso prezzo, ha svolto un ruolo primario nell'orientare le competenti autorità degli Stati Uniti a preferire, al posto di misure restrittive generalizzate all'importazione, accordi di autolimitazione con Taiwan, Corea del sud e Singapore. In tal modo la libertà di accesso del prodotto italiano sul mercato statunitense è rimasta intatta.

Per quanto concerne il Canada, le pressioni italiane e comunitarie affinché anche questo paese adottasse un approccio selettivo nella salvaguardia del mercato, hanno avuto minor successo. Il 1° dicembre scorso le autorità canadesi, sotto la pressione degli interessi locali, incentrati soprattutto nel Quebec, hanno imposto un contingentamento *erga omnes* delle importazioni nei limiti di un quantitativo annuale di 32,5 milioni di paia di scarpe (contro una importazione di 40 milioni circa nel 1976 e di 18.421.000 nei primi quattro mesi del 1977). Il 75 per cento di tale *plafond* verrà ripartito tra i vari importatori canadesi secondo le quote di mercato da essi detenute nel periodo 1° settembre 1976-31 agosto 1977 ed il restante 25 per cento verrà amministrato liberamente dal locale Ministero dell'industria e commercio.

Questa soluzione non può considerarsi soddisfacente e sono in corso pressioni da parte della Comunità affinché sia riservato alla CEE, tenuto conto anche dell'accordo di cooperazione esistente con il Canada, un contingente specifico, per quantitativi che non facciano variare, in senso relativo, la tradizionale quota di mercato detenuta in quel paese, che si è mantenuta costante negli ultimi anni tra l'11 per cento e il 12 per cento del totale; e affin-

ché siano esentate dal contingentamento le calzature di qualità a partire da determinati livelli di prezzo.

Circa i timori sulla possibilità che i paesi esportatori concorrenti con il nostro immettano sul mercato comunitario la loro produzione di calzature che non riescono più a far entrare nel mercato statunitense e canadese, si può assicurare che la CEE, allo scopo di seguire attentamente sul suo mercato l'andamento delle calzature originarie dei paesi terzi, intende sin da ora assoggettarle al regime della sorveglianza comunitaria, e ciò allo scopo di avere elementi di giudizio con tempestività e precisione ai fini dell'eventuale adozione di misure all'importazione più incisive.

Assicuro, comunque, che la questione continuerà, come per il passato, ad essere attentamente seguita dal Ministero con la necessaria diligenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Sono piuttosto a disagio nel dichiarare se sono o meno soddisfatto della risposta, perché l'onorevole rappresentante del Governo in sostanza non ha minimamente toccato la prima parte dell'interpellanza, che riguarda la situazione sociale, economica e occupazionale della zona di Vigevano e segnatamente della azienda MECAP. Evidentemente, gli uffici competenti non hanno ritenuto di informare l'onorevole sottosegretario di questa situazione, che pure esisteva nel 1977. Mi auguro che essa sia stata risolta; tuttavia ciò non risulta dalla risposta dell'onorevole sottosegretario e di ciò io mi dolgo rilevando quanto meno una disattenzione del Governo. Il problema interessa per lo meno 350 famiglie e quindi non andava considerato con quella disinvoltura con cui viceversa ha dimostrato di considerarlo il Ministero dell'industria.

Per quanto riguarda il resto del contenuto dell'interpellanza, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo in ordine alle iniziative che sono state finora assunte, che però non mi pare abbiano avuto capacità inci-

siva né sul mercato americano nei rapporti con gli Stati Uniti, né tanto meno con il Canada, anche se — secondo quanto anche lei ha asserito, onorevole sottosegretario — hanno limitato i danni o quanto meno non hanno turbato in maniera sensibile i flussi commerciali verso gli Stati Uniti e in particolare verso il Canada.

Sono insoddisfatto invece — e questo lo devo dichiarare in maniera aperta — riguardo alle iniziative nell'ambito della Comunità economica europea. Qui, quello che lei ha assicurato, e cioè che le autorità comunitarie avrebbero deciso una sorveglianza su questo settore, a me non sembra sufficiente né adeguato di fronte alla importanza di questo mercato e all'attività incalzante di economie e di industrie calzaturiere povere, come lei giustamente ha detto, quali Formosa, Corea del sud ed ora anche la Spagna, che compromettono anche la migliore qualità del prodotto italiano per ovvi motivi anche di carattere finanziario, economico e sociale.

Vorrei quindi, dichiarandomi per questa parte insoddisfatto, raccomandare al Governo di essere più attivo, più presente nell'ambito comunitario perché, al di là di questa sorveglianza comunitaria, si assumano delle misure che stabiliscano quanto meno delle condizioni di reciprocità dal punto di vista dei dazi doganali con gli altri paesi che mostrano di saper difendere la propria produzione e, insieme ad essa, anche la propria occupazione.

Di questo desidererei che lei si facesse cortesemente carico, onorevole sottosegretario, per le implicazioni soprattutto di ordine sociale che il problema comporta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Servadei e Ferrari Marte, al Governo, « per sapere se è a conoscenza delle misure limitative recentemente assunte per l'importazione di calzature straniere da parte del Canada, dell'Australia e degli Stati Uniti d'America, misure le quali fanno prevedere una limitazione globale annua di smercio su quei mercati di 60 milioni circa di paia di scarpe prodotte altrove. Tale stato di cose, oltretutto li-

mitare le capacità esportative dei paesi a forte produzione calzaturiera, come l'Italia, fa addirittura correre il rischio che la quota di produzione non assorbita dai citati paesi rifluisca all'interno dell'area della Comunità economica europea dato che la stessa, a differenza di altri mercati, non dispone di barriere protettive ed ha un dazio sui prodotti del settore provenienti da paesi terzi che è assai più basso di quello praticato altrove. Gli interroganti, ciò premesso, desiderano sapere quali misure si intendono sollecitare urgentemente in sede di CEE per evitare che i fatti sopra riferiti creino ulteriori difficoltà al comparto della calzatura italiana il quale produce in massima misura per l'esportazione nell'area comunitaria ed altrove » (3-02283).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei anzitutto precisare, anche in questo caso, che sto rispondendo a nome del ministro del commercio con l'estero, data la assenza del collega sottosegretario competente.

Risponde a verità la circostanza che il settore calzaturiero sia stato fra i più colpiti, nei paesi industrializzati, da crisi strutturali, che si sono ripercosse in richieste di protezione alla frontiera. Questa crisi, comune anche al settore tessile e ad altri settori di tecnologia semplice e *labour intensive*, deriva soprattutto dalla pressione dei produttori dei paesi emergenti, che beneficiano di costi di produzione estremamente più bassi e, in minor misura, dei paesi a commercio di Stato. L'Italia, nella sua qualità di paese a processo di industrializzazione atipico, con prevalenza nelle esportazioni dei settori dei beni di consumo durevoli, è purtroppo particolarmente vulnerabile, da questo punto di vista, anche se i prodotti non sono generalmente imputabili come perturbatori del mercato.

Solo un'azione selettiva, che colpisca i prodotti provenienti dai paesi a basso

costo di produzione, può evitare che vengano danneggiate le correnti di esportazione italiana. È in questa direzione che il Ministero del commercio con l'estero ha esercitato, in casi come quello del commercio calzaturiero, le proprie pressioni, anche attraverso il canale CEE, nei confronti dei paesi industrializzati adottanti misure di salvaguardia. L'esito è stato vario, il che è comprensibile, dati anche gli addentellati politici del problema.

Nel caso degli Stati Uniti si è riusciti ad ottenere che le misure di salvaguardia si dirigessero selettivamente verso la Corea del Sud e Taiwan, sotto forma di accordi di autolimitazione. In questo modo la nostra principale corrente di espansione verso i paesi terzi è stata preservata immune da restrizioni amministrative.

Nel caso del Canada e dell'Australia ciò non è stato possibile, per motivi inerenti anche alla natura stessa delle relazioni politico-economiche che l'Italia intrattiene con quei paesi. Comunque, per quanto concerne in particolare il Canada, che rappresenta uno sbocco notevole per le nostre esportazioni, si informa che esso ha adottato un contingente globale di importazioni di 32,9 milioni di paia, su base annuale a partire dal 1° dicembre 1977, contro una importazione nel 1976 di 40 milioni di paia, di cui 6,6 in provenienza dall'Italia, pari al 17 per cento del totale.

La CEE, su istanza italiana, non ha accettato la restrizione nei propri confronti, che considera ingiustificata, e si è riservata il diritto di procedere eventualmente a contromisure.

Per quanto concerne infine il pericolo del riflusso delle esportazioni dagli altri paesi esportatori sul mercato comunitario il Ministero del commercio con l'estero si è già dichiarato, presso gli appositi organi comunitari, favorevole all'istituzione, per la maggior parte degli articoli di calzature, del regime della sorveglianza comunitaria per l'importazione dai maggiori e più agguerriti paesi esportatori. Tale regime, che è in corso di perfezionamento, consentirà di valutare, in tempi rav-

vicinati, il pericolo connesso al probabile riflusso di esportazione, originariamente diretto verso quei mercati di consumo ora forniti di una maggiore protezione, e potrà costituire il presupposto, se ciò si rendesse necessario, di misure più incisive.

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari, cofirmatario dell'interrogazione Servadei, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARI MARTE. Non voglio ripetere argomentazioni che sono state evidenziate nella precedente interpellanza e che ci avevano indotto a richiedere dati e documentazioni che, indubbiamente, sono stati forniti in misura positiva e sufficiente, dal punto di vista delle quantificazioni e del rapporto del commercio delle esportazioni. Nella nostra interrogazione, però, chiedevamo anche qualche cosa di più in ordine alla difesa e alla definizione di garanzie che permettano a questo settore, in cui molto rilevante è l'occupazione femminile, di non subire dei contraccolpi produttivi, che invece si sono ormai avuti in parecchi casi.

Nel dichiararci insoddisfatti della risposta, sollecitiamo il Governo ad affrontare in modo diverso e più concreto il problema della sorveglianza, al fine di garantire la salvaguardia dell'occupazione e della produzione nel settore.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento delle seguenti sue interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta di oggi:

ai ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, « per sapere se sia vera l'incredibile notizia che l'Italia dopo aver concesso crediti per centinaia di milioni di dollari all'Unione Sovietica - ad un tasso ridottissimo - abbia concesso un prestito, pure per centinaia di milioni di dollari ed a tassi di favore, anche alla Polonia; per sapere, inoltre, da dove tragga l'Italia questi mezzi finanziari, considerando la grave situazione economica ed i prestiti richiesti ai paesi occidentali, a

meno che non sia vero che l'Italia continui ad indebitarsi da una parte, pagando interessi rilevanti, e conceda dall'altra crediti in merce e denaro, ed interessi ridottissimi » (3-02021);

al ministro del commercio con l'estero, « per suggerire la costituzione di una azienda di vendite collettive all'estero di prodotti delle industrie a partecipazione statale, nel presupposto che solo attraverso l'acquisizione di mercati esteri — cosa che non possono fare le singole aziende di Stato — potrebbero restare in vita e risanare talune società come l'UNIDAL o l'Alfasud » (3-02409).

Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Pinto e Gorla Massimo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere — premesso che la notte di venerdì 14 luglio 1978 l'intera città di Trento è stata sconvolta dall'esplosione e dal successivo incendio di 200 barili di sodio all'interno della fabbrica SLOI, nella quale viene prodotto piombo tetraetile, quel micidiale additivo antidetonante di cui hanno parlato recentemente tutte le cronache nazionali in occasione del rischio di una gigantesca catastrofe ecologica a causa dell'affondamento della nave *Cavtat* —: se il Governo sia a conoscenza del fatto che l'intera città di Trento ha rischiato di essere colpita da una catastrofe di immani proporzioni, che avrebbe colpito la vita e la salute di 100 mila cittadini, oltre che degli abitanti delle zone circostanti; se il Governo sia a conoscenza che la fabbrica SLOI è situata in piena periferia urbana del centro cittadino di Trento, in prossimità diretta con abitazioni, col macello comunale, con la centrale del latte, con depositi e supermercati alimentari, con frutteti e coltivazioni, oltre che con depositi di materiali altamente infiammabili; se il Governo sia a conoscenza del fatto che — in caso di probabile necessaria evacuazione del quartiere « Cristo Re » o dell'intera città — non erano presenti a Tren-

to, la notte del 14 luglio, né il questore, né il commissario del Governo, né il sindaco, né il presidente della provincia; se il Governo sia a conoscenza che la fabbrica SLOI è rimasta in attività fino a lunedì 17 luglio 1978, nonostante due procedimenti giudiziari avessero documentato lo stato di gravissima pericolosità sia per la vita e la salute dei lavoratori dipendenti, sia per la popolazione del quartiere « Cristo Re » dove la fabbrica è situata, sia per l'intera cittadinanza di Trento; se il Governo sia a conoscenza del fatto che il titolare della SLOI fino a pochi mesi fa, Carlo Randaccio di Bologna, si trova tuttora a piede libero, nonostante abbia ormai assommato condanne per quasi dieci anni nei due citati procedimenti giudiziari; se il Governo sia a conoscenza del fatto che l'altissima pericolosità della SLOI è stata ripetutamente denunciata nel corso di tutta la sua quarantennale esistenza, ma in particolare da oltre un decennio in modo sistematico, attraverso innumerevoli articoli di stampa, denunce penali, pubbliche manifestazioni, assemblee popolari; se il Governo sia a conoscenza del fatto che — per causa diretta della lavorazione all'interno della SLOI — si sono verificati, nel corso dell'esistenza di questa fabbrica decine di casi di morte, centinaia di infortuni sul lavoro, migliaia di casi intossicazione, e di lesioni permanenti nel fisico e nella mente, sistematico inquinamento nelle zone circostanti; se il Governo sia a conoscenza che, nonostante tutto ciò, in passato alla direzione della SLOI sono stati attribuiti da parte della regione Trentino-Alto Adige e anche da parte del Ministero del lavoro, addirittura documenti e attestati di benemeranza anti-infortunistica; se il Governo sia a conoscenza che nel periodo più recente, e cioè in data 16 gennaio 1978, già si era verificato all'interno della SLOI un incendio analogo, anche se di ben minori proporzioni, di quello verificatosi la notte del 14 luglio 1978 a seguito del quale nessun provvedimento era stato preso né dalla autorità giudiziaria, né dalle altre autorità competenti, nonostante l'esistenza an-

che di un preciso esposto-denuncia da parte dell'associazione Italia Nostra, nel quale veniva esattamente prevista la possibilità di una immane catastrofe, quale quella che poi effettivamente si stava per verificare il 14 luglio 1978. Per sapere che cosa intenda fare il Governo per accertare, per quanto di sua competenza, le responsabilità del comune di Trento, della giunta provinciale, dell'ufficiale sanitario del comune, del laboratorio chimico provinciale, dell'ENPI, dell'INAIL e ogni altra responsabilità coinvolta nella sistematica omertà, connivenza o complicità che ha consentito il verificarsi di una situazione come quella che ha finalmente portato, con uno spaventoso ritardo, alla definitiva chiusura della SLOI a partire dal 17 luglio 1978, in forza di una tardiva ordinanza del sindaco di Trento. Per sapere che cosa intenda fare il Governo in ordine alla garanzia del salario durante il periodo di forzata disoccupazione e in ordine al conseguente reperimento di posti di lavoro alternativi per i 151 lavoratori della SLOI e per i circa 50 lavoratori delle ditte di appalto, rimasti inevitabilmente senza lavoro a causa della necessaria chiusura definitiva dello stabilimento SLOI in Trento » (2-00399).

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PINTO. La mia interpellanza riguarda la tragica esplosione della SLOI a Trento di cui tutti, penso, sono a conoscenza. Chiedo pertanto al Governo, ai ministri competenti, a che punto siano le indagini e come mai in quella tragica notte a Trento non fossero presenti le massime autorità locali. Mi aspetto da questa interpellanza risposte chiare e precise, perché il suo contenuto è tragico e drammatico: risposte chiare e precise, per sapere se il Governo sia a conoscenza del fatto che la SLOI è rimasta in attività fino al 17 luglio 1978, nonostante due procedimenti giudiziari avessero già documentato lo stato di gravissima pericolosità sia per la vita e la salute dei lavoratori dipendenti sia per la popolazione del

circostante quartiere « Cristo Re », sia per tutta la città di Trento.

Vorrei sapere se il Governo sia a conoscenza delle continue denunce che, in questi quarant'anni di storia della SLOI e, in modo specifico, in questi ultimi dieci anni, sono venute da parte di organismi di massa popolari.

Chiedo di avere risposte chiare e precise sulle responsabilità locali. Chiedo di sapere come mai sia stato possibile costruire, in prossimità della SLOI, il macello e depositi di derrate alimentari.

Chiedo di sapere se sia vera la notizia secondo la quale il Ministero del lavoro e la regione Trentino Alto Adige hanno addirittura fatto grazia di documenti e attestati di benemerita antinfortunistica alla SLOI.

Chiedo se il Governo sia a conoscenza del fatto che già il 16 gennaio 1978 si era verificato un incendio, anche se di proporzioni minori, che era stato un anticipo di quella tragica esplosione del 14 luglio 1978. Vorrei sapere se il Governo sia a conoscenza di esposti precisi e di denunce come quella proveniente dalla associazione « Italia nostra », nella quale veniva esattamente prevista la possibilità di una immane catastrofe, previsione che poi, di fatto, si è avverata.

La SLOI è una fabbrica che ha iniziato la sua produzione nel 1940; ed è stata la prima fabbrica in Europa - se non vado errato - ad iniziare la lavorazione del piombo tetraetile come additivo anti-detonante. Già allora, per installare questa fabbrica, furono effettuate delle espropriazioni nei confronti di contadini, i quali furono costretti a firmare dei contratti-capestro, in cui si stabiliva che per eventuali danni alle colture dei terreni limitrofi non sarebbero stati richiesti indennizzi.

Dopo un periodo di interruzione, nel 1947, su insistenza del Comitato italiano petroli e del Governo alleato di occupazione, è ripresa la produzione del piombo tetraetile. Fino ad oggi ci sono dei dati drammatici, sui quali penso non possano esserci risposte che non siano chiare e precise. Centinaia sono stati i casi di in-

fortunio e di intossicazione, documentati dall'INAIL e, quindi, non inventati. Dal 1960 al 1971, infatti, l'INAIL documenta ed accerta 325 casi di intossicazione dovuti al piombo e 783 casi di infortunio. Numerosi sono stati i morti, la cui responsabilità, direttamente o indirettamente, risale alla SLOI. A questo proposito, basta citare la testimonianza del medico di fabbrica (Stringari, se non vado errato) che, nel 1975, denunciava almeno 8 morti per infortunio e per intossicazione nel periodo bellico.

Chiedo come mai, nel corso dell'estate 1971, i rilevatori del Ministero della sanità, che andarono a Trento per verificare il grado di inquinamento della fabbrica, abbiano usato soltanto un filtro « millipore », che avrebbe perduto gran parte del piombo organico. Chiedo altresì come mai, in analoga occasione — è stato accertato — alcuni reparti di fabbrica, specialmente i più pericolosi, non fossero in funzione, e come mai l'ispettorato medico centrale del Ministero del lavoro abbia rilevato nel 1970 dati di inquinamento ambientale assai inferiori a quelli redatti a cura della stessa SLOI nel settembre 1969.

Vorrei sapere se il rappresentante del Governo sia a conoscenza del fatto che da una ispezione eseguita dall'ispettorato centrale presso la SLOI, nel 1970, è risultato che solo poco più dell'1 per cento degli operai presentava valori pericolosi di piomburia, valori che andavano oltre i 200 grammi per litro, mentre nello stesso periodo — come risulta dai documenti del medico di fabbrica — almeno il 15-20 per cento degli operai presentava dei valori pericolosi di piomburia. È strana questa divergenza di percentuali, se si pensa che le statistiche dell'ispettorato del lavoro vengono ricavate dagli stessi documenti, cioè dai dati forniti dal medico di fabbrica.

Vorrei sapere perché ed in base a quali motivi gli enti pubblici locali, regioni e province, abbiano concesso ingenti finanziamenti a questa fabbrica. Come mai la giunta provinciale di Trento — su parere contrario della giunta comunale ed in violazione del piano regolatore e del

piano urbanistico provinciale del dicembre del 1968 — ha concesso l'autorizzazione per l'ampliamento della SLOI? Come mai il comune di Trento ha concesso l'autorizzazione per la costruzione del macello comunale, della centrale del latte e di importanti depositi di derrate alimentari a poche centinaia di metri dalla SLOI?

Vorrei sapere, altresì, se il Governo sia a conoscenza del fatto che — nonostante il rischio di inquinamento ambientale circostante fosse stato ampiamente documentato, per cui era a conoscenza degli enti pubblici preposti alla tutela della salute — non fu applicata la legge del 13 luglio del 1976, n. 615.

Nella mia interpellanza chiedo di sapere notizie per quanto riguarda il destino degli operai della SLOI, vittime innocenti di chi fa i propri interessi sulla pelle dei lavoratori. Essi usufruivano per sei mesi della cassa integrazione: mi risulta che nel mese di settembre hanno ricevuto (tranne una ventina di essi) le lettere di licenziamento. Vorrei sapere cosa pensi il Governo del fatto che la SLOI abbia impugnato, di fronte al Consiglio di Stato, l'ordinanza di chiusura, chiedendo un indennizzo di 40 miliardi dal comune; vorrei avere notizie chiare e precise sul futuro di questi lavoratori. Vorrei sapere perché non si sia ancora provveduto allo smaltimento delle scorte ed alla bonifica degli impianti inquinati: nulla è stato fatto dal 14 luglio, giorno in cui è avvenuta l'esplosione.

A questi lavoratori non è stata data nemmeno una alternativa di occupazione: mi risulta (e spero che sia così) che in agosto il giudice istruttore ha mandato comunicazioni giudiziarie all'ex ed all'attuale sindaco di Trento, all'ex ed all'attuale presidente della giunta provinciale, al responsabile dell'ispettorato del lavoro di Trento, al medico provinciale attuale ed al suo predecessore, nonché a due dirigenti della SLOI.

Forse le richieste contenute nella mia interpellanza sono troppe, ma ritengo che il rappresentante del Governo possa rispondere ad esse; in caso contrario, ancora una volta, nel momento in cui tra-

giche vicende colpiscono essenzialmente i lavoratori italiani, vi saranno state da parte del Governo ambiguità, reticenza o — peggio — copertura di gravi responsabilità. Ogni volta che si deve procedere, si usa il sistema della « manica larga »; si mandano telegrammi alle famiglie degli operai morti nelle fabbriche (come è avvenuto a Genova), telegrammi che, nella maggior parte dei casi, vengono mandati con falsità. Infatti non si spiega perché, nel momento in cui si devono accertare le responsabilità, punendo i colpevoli, non vengano mai risposte chiare e precise. I colpevoli non pagano mai, ma purtroppo pagano sempre i lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mentre preciso che non sono, logicamente, in grado di rispondere a questioni sollevate *ex novo* in questa seduta, né a questioni che esulano dalla competenza dell'autorità di Governo, comunico che, in seguito all'incidente verificatosi nello scorso mese di luglio in un deposito dello stabilimento SLOI di Trento, è immediatamente cessata l'attività dell'azienda, con disposizione del sindaco della città, in relazione al grave stato di pericolosità costituito dalle lavorazioni svolte e dal deposito di materiale e prodotti chimici presso lo stabilimento. Nel contempo, il procuratore della Repubblica ha ordinato il sequestro dei beni mobili ed immobili dell'azienda, per accertare ogni eventuale responsabilità in ordine all'evento.

L'autorità giudiziaria, che nella sua autonomia ed indipendenza sulle questioni di natura penale, ha anche nominato quattro periti d'ufficio con il compito di esaminare l'attuale stato dello stabilimento in tutte le sue particolarità e di precisare se le lavorazioni siano o meno compatibili con la sicurezza e la salute dei lavoratori e dei cittadini. I periti dovranno inoltre valutare se, ai fini della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, la

azienda SLOI disponga di tutte le apparecchiature di sicurezza richieste dalle lavorazioni, e se l'attuale struttura e l'organizzazione dello stabilimento consentano lo svolgimento delle lavorazioni stesse in condizioni di normale rischio.

Sottolineo comunque che il competente ispettorato del lavoro in passato ha già svolto una penetrante azione di assidua vigilanza che, insieme con la limitazione dell'attività produttiva della azienda nel decorso quinquennio, ha comportato una sensibile diminuzione dei rischi di malattie professionali dei lavoratori, nonché di quelli di intossicazione per la popolazione delle zone concomitanti. Lo stesso laboratorio chimico provinciale, per altro, ha tenuto sotto costante controllo l'esterno dello stabilimento e non ha mai rilevato dati di apprezzabile inquinamento, non solo nell'aria, ma anche nelle acque di scarico. Lo scorso mese di febbraio, in un dettagliato rapporto inviato all'autorità giudiziaria, l'organo ispettivo ancora una volta aveva manifestato serie preoccupazioni in ordine alla sicurezza degli impianti, sottolineando tra l'altro la necessità di disporre un'accurata indagine, da effettuarsi ad opera di personale altamente specializzato, con l'ausilio di attrezzature tecniche adeguate.

Per quanto concerne poi i lavoratori dello stabilimento licenziati con la cessazione dell'attività dell'azienda, è stata disposta a loro favore la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale fino al 22 settembre del corrente anno (data del licenziamento), ed è prevista per domani un'altra riunione presso il Ministero con la partecipazione delle autorità del comune e della provincia di Trento e dei rappresentanti sindacali, per individuare un'adeguata soluzione del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Premetto che le notizie *ex novo* che, diciamo, ho potuto portare in questa aula, rappresentavano secondo me il mi-

nimo di notizie sulle quali avrebbe dovuto svolgere un'opera di verifica chiunque si fosse apprestato a fornire una seria risposta ad una interpellanza: ho prodotto solo alcuni dati relativi alla storia SLOI di Trento, i quali oltretutto dovrebbero essere in possesso dei vari Ministeri competenti.

Mi reputo quindi insoddisfatto della risposta del signor rappresentante del Governo: si è attesa la lettera di licenziamento per intavolare trattative serie sul futuro di questi lavoratori, senza cominciare subito per dimostrare una chiara scelta precisa, una posizione che avrebbe avuto il significato di uno schieramento immediato dalla parte dei lavoratori, di fronte al padronato!

Ancora di più sono insoddisfatto rispetto alle responsabilità locali dell'ufficio sanitario, del medico provinciale, del laboratorio chimico provinciale, dell'ENPI, dell'INAIL e rispetto ad ogni altra responsabilità coinvolta in questi anni, in cui la SLOI ha continuato ad esistere e a dare prove lampanti, passando sulla pelle dei lavoratori, del suo alto grado di pericolosità.

Non mi reputo soddisfatto - lo ripeto e lo sottolineo - perché ogni volta che c'è da schierarsi in occasione di queste drammatiche vicende a fianco dei lavoratori, che di fatto poi pagano sulla loro pelle (lo abbiamo visto con Seveso, con Genova, con la Flobert di Napoli: e si possono citare decine e decine di casi in cui ogni giorno i lavoratori italiani muoiono all'interno delle fabbriche e rispetto ai quali non viene fatta chiarezza, non vengono accertate le responsabilità e vengono coperte le connivenze), la scelta è sempre la stessa.

È facile poi che sbuchi fuori un qualche giustiziere, anonimo o meno anonimo, che pensa di poter vendicare e giustiziare, con un atto esemplare, tutto ciò che la classe operaia è costretta a subire sulla propria pelle. E quindi, ancora una volta, significa complicità di fatto per tutti quegli episodi di terrorismo che avvengono oggi in Italia. Perché ogni volta che non

si danno notizie chiare né risposte precise sulla condizione di salute dei lavoratori nelle fabbriche, sul come e perché muoiono ogni giorno, di fatto ciò significa che si vuole un sistema basato sulla violenza e a cui si risponde in modo altrettanto violento, che mantiene le centinaia e le migliaia di lavoratori nelle stesse condizioni di sempre.

Non mi reputo soddisfatto per tutti questi motivi; ed ancora una volta devo prendere atto che la tragedia, o ciò che è successo o che poteva succedere quella notte a Trento, ha mostrato il vero volto di chi dovrebbe stare nelle istituzioni in quanto accertatore e portatore di verità e di giustizia sociale e che, invece di fatto è solo lo strumento che permette a certa gente di ingrassarsi sulla pelle dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere in quale maniera intendano intervenire al fine di risolvere tempestivamente la contesa sviluppatasi tra i sindacati e il datore di lavoro della Filatura e tessitura di Tollegno (piccolo comune del biellese), contesa che - oltre ai rischi relativi alla incolumità dei dipendenti e dei dirigenti dell'azienda e all'aggravamento degli incidenti già da tempo in atto - comporta fatalmente il non rispetto dei termini di consegna delle commesse provenienti soprattutto dall'estero. Va notato che attraverso lettere firmate da numerosissimi dipendenti e pubblicate dalla stampa locale, risulta che le maestranze non condividono in stragrande maggioranza l'atteggiamento ostruzionistico - che va sino al picchettaggio con impedimento forzoso all'ingresso in azienda dei lavoratori, effettuato da elementi estranei all'azienda stessa - della "triplice" sindacale» (3-02547).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La vertenza insorta tra la Filatura e tessitura di Tollegno e le organizzazioni sindacali dei lavoratori per l'effettuazione non concordata di lavoro straordinario è stata composta preso la sezione di Biella dell'ufficio del lavoro nei primi mesi del corrente anno con la firma di un accordo aziendale che prevede l'osservanza della relativa normativa di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro e al contratto integrativo stipulato per le aziende del biellese.

A tal fine si è convenuto che il datore di lavoro comunicherà trimestralmente alla rappresentanza aziendale sindacale l'organico globale distinto tra operai e impiegati; le ore straordinarie effettuate in ciascun reparto e le previsioni sul ricorso al lavoro straordinario per il trimestre successivo.

Venuti a cessare i motivi di contrasto, sui quali vi era stato l'iniziale rifiuto alla trattativa da parte del responsabile dell'azienda con la conseguente esasperazione dell'azione sindacale, la situazione presso la Filatura e tessitura di Tollegno è tornata alla normalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. È vero che dopo diversi mesi dall'interrogazione si è giunti alla composizione, sulla carta, della vertenza, ma i fatti quali sono stati? È su questo che dovevo avere una risposta, perché non è vero che per un contrasto tra il datore di lavoro e gli addetti alla tessitura siano avvenuti degli scioperi, sia sorta una contestazione, vi sia stata una contesa e, quindi, la necessità della composizione. È vero, invece, che la contesa era con le organizzazioni sindacali, cioè con i dirigenti, con i capi ufficio, ma non era con i lavoratori dell'azienda. Infatti, quando i rappresentanti della « triplice » hanno promosso il picchettaggio, 600 lavoratori hanno firmato una dichiarazione, pubblicata dai giornali, a favore e di solidarietà con il datore di lavoro di quella Tessitura di

Tollegno. Non solo, ma lo stesso consiglio di fabbrica della Tessitura di Tollegno solidalizzava con il datore di lavoro ed intendeva fare entrare i lavoratori perché non si tardasse la consegna di commesse all'estero. Invece è stato impedito proprio questo ingresso e vi è stata da parte delle tre organizzazioni sindacali la difesa della volontà di non lavoro, impedendo la garanzia della volontà di entrare dei lavoratori. Questi erano gli incidenti, questo era il contrasto!

La composizione circa lo straordinario, era una cosa, direi, naturale ed ovvia in quanto si trattava di accertare e accettare le norme previste dal contratto nazionale. La verità è che non si voleva far lavorare, malgrado la volontà degli stessi addetti al lavoro, perché si voleva danneggiare l'azienda che aveva degli impegni con l'estero e rischiava di pagare enormi penalità. Questa è la realtà! I lavoratori addetti, ripeto, volevano continuare a lavorare, volevano incrementare la produzione. Gli organizzatori sindacali, che non lavorano se non dietro le scrivanie, loro sì, hanno contrastato il lavoro.

Questo doveva essere messo in evidenza. Che si sia composta una vertenza non può essere che di compiacimento per tutti. Questo sopruso, questo abuso non può consentirsi che venga mantenuto. Non si può continuare a coprire la volontà di certi addetti agli uffici, che contrastano con gli interessi degli stessi lavoratori.

PRESIDENTE. Sarà ora svolta l'interrogazione degli onorevoli Gorla Massimo e Pinto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali garanzie di occupazione sono riservate ai lavoratori dei centri elaborazione dati che lavorano per l'acquisizione INPS (DM 10 L e DM 10 M), considerato che: 1) mentre da una parte l'INPS ritira le commesse d'appalto, come rivendicato dal movimento sindacale, dall'altra però è orientata in modo equivoco a utilizzare la legge n. 285 per lo svolgimento in proprio dell'acquisizione dei suddetti modelli; 2) le aziende d'appalto INPS, interessate al problema, sono ufficialmente 7 in tutta

Italia come risulta dall'accordo ministeriale del 30 gennaio 1976, ma che, in realtà sono molte di più per l'esistenza di subappalti e addirittura di cottimi come è il caso dell'ASI-RADA e della CCC; 3) queste aziende occupano complessivamente un migliaio di lavoratori di cui il 90 per cento solo a Roma. Gli interroganti chiedono quindi se il ministro e il Governo intendono dare una risposta definitiva nella prevista riunione del 30 giugno 1978 al Ministero del lavoro con le federazioni nazionali del sindacato di categoria (FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL, UILTUCS-UIL) nella direzione di realizzare l'assorbimento all'interno dell'ente appaltante di quel personale non garantito dalle singole aziende». (3-02853).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'INPS in occasione dell'affidamento dei lavori relativi all'appalto DM 10/M e dei lavori residui DM 10/L, non ha mancato di rappresentare alle aziende appaltatrici che i lavori suddetti, destinati a progressiva riduzione per la prevista introduzione di nuovi sistemi organizzativi, avrebbero potuto anche estinguersi nel corso del corrente anno, per cui le ditte stesse venivano espressamente invitate a tenerne debito conto ai fini, in particolare, dell'impiego del personale necessario per l'espletamento dell'appalto.

Ciononostante, entrambe le Società aggiudicatarie - la SIPE Optimization e la SOPIN - ritengono di richiedere l'autorizzazione ad avvalersi della collaborazione di altre ditte tra le quali la CMPV che, a seguito dell'accennata prevista riduzione delle commesse INPS, programmava nell'aprile scorso il licenziamento di 25 dipendenti.

Al fine di salvaguardare la posizione occupazionale dei predetti dipendenti, si è svolta il 4 maggio del corrente anno presso il Ministero del lavoro una riunione delle parti interessate (INPS -

aziende appaltatrici e subappaltatrici e federazioni nazionali di categoria dei lavoratori) con il raggiungimento di un accordo che ha previsto una ulteriore assegnazione di quote di lavoro e il rinvio dei licenziamenti di due mesi entro i quali le organizzazioni sindacali si sarebbero adoperate per risolvere il problema di reperimento del lavoro nel settore dell'informatica per tutte le aziende interessate.

Ciò premesso, si fa presente che l'assorbimento nell'INPS dei dipendenti delle anzidette aziende non è consentito dalle vigenti disposizioni di legge che disciplinano le assunzioni di personale nel parastato. Tali assunzioni possono avvenire, infatti, o a tempo indeterminato (personale di ruolo) o a termine (personale straordinario).

Le prime sono disciplinate dall'articolo 5 della legge 20 marzo 1975, n. 70 che prevede quale mezzo di assunzione esclusivamente il pubblico concorso. Le seconde trovano regolamentazione nell'articolo 6 della legge stessa che detta al riguardo una disciplina molto precisa, nell'ambito della quale è tra l'altro stabilita l'impossibilità di mantenere in servizio il personale straordinario per un periodo di tempo, anche discontinuo, complessivamente superiore a 90 giorni nell'anno solare, al compimento del quale il rapporto è risolto di diritto.

Altra possibilità di ricorso ad assunzioni temporanee è prevista dal decreto 6 luglio 1978, n. 351, che ha esteso l'applicazione della legge n. 285 del 1977, sull'occupazione giovanile anche agli enti pubblici non economici disciplinati dalla citata legge n. 70 del 1975, i quali, pertanto, possono predisporre progetti di rilevante prospettiva nel campo della ricerca scientifica ed applicata, nonché dell'informatica.

Nel pieno rispetto di tale normativa, quindi, l'Istituto ha redatto un piano di lavoro, approvato dal consiglio di amministrazione il 14 luglio ultimo scorso, che prevede l'impiego di personale giovanile nell'ambito della elaborazione automatica dei dati interessanti lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'INPS.

Poiché l'obiettivo primario cui è finalizzato il rapporto di lavoro a termine da costituire con i giovani è quello di conferire loro una qualificazione professionale caratterizzata in senso tecnico, l'anzidetto rapporto di lavoro troverà in un particolare piano didattico di formazione il suo momento più significativo ed impegnativo. Per altro, trattandosi, ai sensi della legge n. 285 del 1977, di un rapporto nascente da un « contratto di formazione e di lavoro », il personale giovanile sarà altresì destinato allo svolgimento di attività lavorative inserite in cicli di lavoro altamente automatizzato che prevedono l'utilizzazione di moderne strumentazioni elettroniche.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto, cofirmatario dell'interrogazione Gorla, Massimo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Premesso che proprio su proposta sindacale e dei lavoratori degli appalti, a cui l'INPS faceva riferimento per l'elaborazione dei dati, si è fatta una battaglia per finirla con questo modo di lavorare, è anche vero che mille lavoratori — di cui la maggior parte a Roma — di fatto oggi si trovano a pagare quella che è una giusta scelta e che denuncia e denota dei ritardi da parte dell'INPS.

È vero che esistono dei limiti imposti dalla legge ai quali si deve sottostare in materia di assunzioni, però è altrettanto vero che questi lavoratori si trovano nella situazione che tutti conosciamo. Desidero ricordare quella che è stata una battaglia dei lavoratori della SAOCA, azienda con 900 mila lire di capitale, con circa trecento dipendenti nelle varie sedi di Trento, Milano e Roma e che ha contratto debiti per oltre quattro miliardi di lire. Dato questo emblematico.

FERRARI MARTE. Hanno mangiato.

PINTO. Dice il collega che hanno mangiato; hanno rubato!

FERRARI MARTE. L'INPS pagava, mentre loro non pagavano.

PINTO. Quindi, trecento lavoratori di fatto si trovano oggi all'interno di un ingranaggio ingiusto e con la prospettiva di un licenziamento, per cui diciamo di togliere questi appalti alle ditte fantasma che portano avanti solo interessi privati. La maggior parte di questi giovani lavoratori hanno un'alta qualifica professionale e quindi è necessario studiare il meccanismo capace di farli rientrare all'interno della legge n. 285 del 1977. Dobbiamo anche garantire a questi lavoratori un rapporto di continuità, quindi, un lavoro che possa loro assicurare un avvenire abbastanza sicuro.

Per questo non mi reputo soddisfatto, anche perché le mie preoccupazioni sono quelle degli stessi sindacati che sono stati dentro questa vertenza e che hanno portato avanti le loro richieste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferrari Marte e Cresco, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere — atteso: che nel 1974 è stato firmato il primo contratto nazionale che regola il lavoro domestico e che lo stesso è scaduto il 24 maggio 1977 e a tutt'oggi non ancora rinnovato; che il Ministro sa che l'orario normale settimanale è pari a 66 ore; iniquamente retribuito il lavoro straordinario o svolto nel giorno di riposo; il congedo ordinario è di 15 giorni fino a tre anni di anzianità che significa di fatto per la generalità delle lavoratrici; che da un accertamento svolto in alcune province dai sindacati CGIL-CISL-UIL si ha una violazione contrattuale con livelli pari al 36 per cento e che una percentuale di circa il 33 per cento rifiuta esplicitamente di riconoscere il contratto —: quali e quanti siano stati gli interventi degli organi di vigilanza del Ministero del lavoro e quali risultati si sono realizzati; quali le più evidenti violazioni con particolare richiesta all'orario di lavoro ed alle prestazioni previdenziali e mutualistiche; quali interventi si intendano adottare affinché il rinnovo contrattuale si realizzi nel tempo più breve e ciò anche per evitare azioni sindacali più che giustificate anche nei rap-

porti del "lavoro domestico" e per garantire la giusta "professionalità" che la categoria rivendica » (3-02868).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PICCINELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'azione di vigilanza svolta dagli ispettorati del lavoro nel settore del lavoro domestico si è concretizzata nel corso dell'anno 1977 in oltre diecimila interventi, diretti alla regolarizzazione del versamento dei contributi previdenziali.

Per quanto concerne le violazioni in materia di orario di lavoro, riposi e congedo ordinario regolamentati dalla contrattazione collettiva, gli organi di vigilanza non hanno potuto esplicitare interventi coattivi in quanto le violazioni stesse non configurano illeciti penali. In questi casi gli ispettorati del lavoro non mancano di consigliare ai lavoratori interessati di rivolgersi ad un'associazione sindacale o anche direttamente alla magistratura ordinaria per la conseguente azione civile.

Con riguardo infine al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria in questione, informo che le parti interessate si sono incontrate il 28 e 29 settembre scorso presso il Ministero del lavoro e, dopo ampio esame delle varie questioni, è stata raggiunta una intesa sulla quasi totalità dei punti più significativi che devono caratterizzare il nuovo contratto. Nei giorni 23 e 24 prossimi venturi le parti torneranno a riunirsi per la definitiva conclusione dell'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARI MARTE. Ho preso atto della risposta del sottosegretario Piccinelli alla nostra interrogazione. Prendiamo atto, in particolare, dell'intervento del Governo, che ha portato prima ad avvicinare le parti e poi ad una ripresa del dialogo, tale

da consentire nei prossimi giorni la conclusione della vertenza contrattuale di questa categoria.

Si tratta di una categoria che non è la più nota dal punto di vista dei diritti contrattuali. Infatti, il contratto del 1974 - e che scadeva nel 1977 - era il primo contratto che si era realizzato: questo dopo trent'anni di vita democratica. Si compie - o si sta compiendo - un lungo cammino per dare ad una categoria, come questa delle lavoratrici domestiche, un diritto normativo, che - come è stato evidenziato - viene in molte parti violato, anche sotto il profilo previdenziale: bastano i diecimila interventi svolti dall'ispettorato del lavoro, anche se spesso diventa difficile compiere un giusto rilevamento.

Noi abbiamo voluto porre questo problema all'attenzione della Camera, proprio per richiamare l'insieme della categoria ad un'assunzione piena dei propri diritti. Molto spesso le lavoratrici domestiche lavorano individualmente nelle famiglie: pochi sono i nuclei di marito e moglie e meno ancora quelli più numerosi, di modo che la conoscenza e la difesa dei diritti contrattuali diventano molto complesse e difficili. Questo nostro intervento parlamentare tende a porre un punto fermo: che le lavoratrici assumano questa maggiore solidarietà per poter dare una svolta ad un rapporto che in questi anni, con i contratti di lavoro, ha conferito loro un maggiore diritto di essere all'interno della famiglia non dei fattori subordinati a singole volontà, ma attori dello svolgimento di un lavoro non solo delicato, ma anche pieno di responsabilità, per la presenza di bambini o di anziani e per l'abbandono - spesso per molti giorni - del nucleo abitativo. In questo senso vi è un affidamento di una grossa responsabilità a queste lavoratrici e a questi lavoratori, che però d'altro canto non viene riconosciuto per quanto riguarda i loro diritti; e lo stesso fatto che ancora oggi essi facciano un orario superiore alle 60 ore settimanali sta a dimostrare che si richiede loro una presenza piena, dal mattino alla sera, e quindi una subordinazione complessiva alle esigenze familiari.

Nel dichiararmi sodisfatto, in quanto il nostro obiettivo era di ottenere una sollecitazione e un maggiore impegno del Ministero del lavoro, tenendo conto delle condizioni difficili di questa categoria in relazione al suo contratto, riteniamo che gli organi di vigilanza non possano soltanto sollecitare le lavoratrici domestiche a rivolgersi ai sindacati e ai patronati, in quanto vi è un diritto del collocamento, ma che debba esserci anche un intervento diretto per quanto riguarda le attività attigue ai settori produttivi, alle attività commerciali.

Tali lavoratrici, nel rendere un servizio domestico, esplicano un'azione produttiva, commerciale o di altra attività: vi è quindi una promiscuità di lavoro. Il lavoro domestico, che costa di meno rispetto a quello industriale, commerciale o previdenziale, non deve essere alterato mediante diverse prestazioni. Esprimiamo, perciò, la nostra adesione alla risposta dell'onorevole sottosegretario, anche se ci permettiamo di segnalare agli organi ispettivi riconosciuti il fatto che oggi è presente una notevole massa di lavoratrici di colore che provengono dal Marocco e dagli altri paesi africani. Vi è quindi l'esigenza di un intervento diverso rispetto a quello della semplice sistemazione dei diritti contrattuali. Abbiamo una presenza notevole di lavoratrici di colore — a Milano se ne contano quasi 5 mila — che non sono assicurate ed hanno un semplice permesso turistico. Occorre moralizzare questo settore e i datori di lavoro che utilizzano queste domestiche, le quali hanno una necessità di lavorare, ma che comunque non possono essere sottoposte a violazioni contrattuali solo perché hanno tale esigenza.

Concludo ribadendo la mia soddisfazione per la risposta fornitaci dal sottosegretario sui problemi che ho sottolineato.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza dell'onorevole Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali disposizioni governative intende emanare per evitare ogni ulteriore disagio, nell'ambito dei trasporti con particolare

riferimento « alle ferrovie », alla popolazione italiana, dovesse trattarsi di emigranti tornati in Italia per godere le ferie nei paesi d'origine o di lavoratori trasferiti nelle zone di villeggiatura per consumare in pace con la famiglia le ferie ristoratrici. Ciò anche in considerazione che il Ministro dei trasporti ha dimostrato, in occasione dell'ultimo sciopero ferroviario, di sottovalutare la rilevanza, tanto da non ritenere di dover direttamente promuovere e condurre le trattative con i sindacati scioperanti capaci di bloccare oltre il 50 per cento del traffico con punte superiori all'85 per cento, ed inoltre manifestando assurde esclusioni alle trattative del sindacato nazionale USFI pur avendo questi per primo comprovata giusta opposizione all'accordo partitocratico tra ministro e la triade sindacale asservita agli schieramenti socialcomunisti » (2-00408);

e le interrogazioni degli onorevoli Pazzaglia, Baghino e Bollati, al ministro dei trasporti, « per conoscere: se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali l'ufficio movimento compartimentale di Roma delle ferrovie dello Stato con un telegramma di servizio ha disposto di sopprimere la circolazione dei treni in tutto il compartimento ben 4 giorni prima della manifestazione di sciopero del 12 novembre 1977 proclamato dalla "triplice" senza conoscere l'adesione dei ferrovieri allo sciopero stesso; se risponde a verità che tali disposizioni vengono impartite in occasione di tutte le manifestazioni di sciopero della "triplice" e pertanto quelle in occasione dell'analogo sciopero del 23 ottobre 1977; se risponde a verità che in occasione dello sciopero del 23 ottobre nel compartimento ferroviario di Roma tutti i dipendenti degli impianti fissi erano presenti e che soltanto il 37 per cento del personale addetto alla circolazione dei treni ha partecipato allo sciopero e che nonostante ciò nessun treno ha circolato nel compartimento di Roma; se risponde a verità che in occasione dello sciopero del 12 novembre indetto dalla "triplice" la percentuale de-

gli aderenti alla manifestazione è stata del 42 per cento ed ancora una volta la circolazione dei treni è stata soppressa d'autorità; se risponde a verità che acquiescenza come quella nei riguardi delle manifestazioni della "triplice" non vien fatta dall'azienda delle ferrovie dello Stato in occasione degli scioperi di altre organizzazioni sindacali ed invece si rintracciano i non partecipanti allo sciopero, li si riforniscono di pacchi viveri e si fanno partire i treni anche senza osservare i regolamenti di sicurezza » (3-02033);

Pazzaglia e Trantino, al ministro dei trasporti, « per avere notizie in merito alla disposizione antidemocratica e antisindacale di precettazione emanata dal prefetto in occasione dello sciopero proclamato dai sindacati autonomi SASMANT-SAPENT interessante il personale navitraghetto in servizio sullo stretto di Messina. In particolare gli interroganti chiedono che il provvedimento, che colpisce una protesta di un sindacato che non si riconosce nella triplice, venga immediatamente revocato in quanto lede il diritto di sciopero e limita la libertà sindacale, sancita dalla Carta costituzionale e dallo statuto dei lavoratori. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere anche in riferimento ad una loro precedente interrogazione a tutt'oggi senza risposta, i motivi che autorizzano l'azienda delle ferrovie dello Stato a sopprimere preventivamente tutta la circolazione dei treni in occasione degli scioperi proclamati dai sindacati di categoria SFI-CGIL, SAUFICISL, SIUF-UIL, come risulta dall'ordine di stazione n. 234 dell'11 dicembre 1977 a firma del capo reparto movimento dirigente la stazione di Roma-Termini e riferito allo sciopero della triplice del 12 dicembre 1977 » (3-02234).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del

Governo, data la situazione interna, se questa sera dovessi presentare un'altra interpellanza incomincerei con queste parole: « per conoscere quali disposizioni governative intende emanare per evitare ogni ulteriore disagio alla popolazione italiana nell'ambito dei trasporti con particolare riferimento alle ferrovie ». L'interpellanza è dell'agosto scorso ma la situazione non è migliorata, anzi, si è aggravata. Perché l'interpellanza fu presentata in quel momento? Perché affluivano dall'estero gli emigranti per passare le ferie in Italia dai loro paesi; vi era un'intensa attività turistica eppure registravamo scioperi dei traghetti, delle ferrovie, degli aerei che naturalmente impedivano qualsiasi movimento, qualsiasi trasferimento.

Perché avviene tutto ciò? Perché è avvenuto allora e sta avvenendo in questi giorni? La realtà è che il Ministero, non appena è a conoscenza di uno sciopero promosso dalla « triplice », valendosi di una disposizione dell'allora ministro Viglianesi, sopprime tutti i treni senza preoccuparsi di intervenire per recare il minor danno possibile ai viaggiatori, senza preoccuparsi di realizzare un piano preordinato, per far sì che coloro che devono usufruire dei traghetti o dei treni possano egualmente, sia pure con limitazioni e con ritardi, muoversi e trasferirsi.

L'interesse da tutelare è quello del viaggiatore nello svolgimento di un servizio affidato all'azienda delle ferrovie dello Stato: un servizio di interesse pubblico, che non è affidato all'iniziativa privata, per cui è sottoposto a precise norme. Quando lo sciopero non è promosso dalla « triplice », vengono emanati comunicati, vengono minacciate precettazioni (magari poi eseguite), vengono sottovalutati i risentimenti, le giuste rivendicazioni, non vengono esaudite le giuste richieste del sindacato USFI e degli autonomi. Dopo di che egualmente i disagi si verificano, con la paralisi del trasporto ferroviario.

Il ministro dice che gli iscritti ai sindacati autonomi sono pochi, che è scarsa l'entità degli iscritti all'USFI, per cui non è possibile ritenere che si debba fermare

ogni mezzo di comunicazione. Poi nella realtà le difficoltà nel movimento dei treni sono le stesse, e ciò dovrebbe costituire motivo di riflessione. Se i treni si fermano egualmente, perché si interviene in maniera diversa? Nei confronti della « triplice » il ministro è disposto a qualsiasi concessione, ma se le richieste di colloqui vengono avanzate dall'USFI o dai sindacati autonomi, il ministro delega un sottosegretario; il sottosegretario delega il direttore generale delle ferrovie; il direttore generale delle ferrovie spesso impegnato con il telefono occupato (anche se lo cerca un parlamentare) delega un funzionario.

Naturalmente i rappresentanti sindacali, vedendosi presi in così scarsa considerazione, nel colloquio si limitano ad esporre le proprie posizioni e le proprie richieste, ma nello stesso tempo si ha un irrigidimento da parte sindacale. Ad esempio, l'USFI il 18 luglio di quest'anno, non essendo stata invitata alle trattative per il rinnovo contrattuale, faceva presente che si sarebbe vista costretta a passare alle agitazioni e quindi agli scioperi. Dal Ministero, dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato nulla si è risposto; poi il 5 agosto la « triplice » siglava il compromesso contrattuale nel quale era evidente il non accoglimento degli essenziali diritti e delle indispensabili necessità di questa categoria di lavoratori specialmente dei macchinisti. L'USFI e gli autonomi il 18 agosto effettuavano uno sciopero, che veniva sottovalutato dal Ministero e dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ma che arrecava enormi disagi.

Ora siamo alla vigilia di una situazione simile; non solo, ma con l'aggravante che la stessa USFI, che il 28 settembre ha chiesto di avere un colloquio con il direttore generale delle ferrovie dello Stato, ha chiesto copia della parte integrativa del contratto per valutarla e per evitare il più possibile ulteriori disagi. Ma sinora non ha avuto alcuna risposta. Ecco allora la proclamazione di un nuovo sciopero, cui hanno aderito anche i sinda-

cati autonomi, premessa di un disagio notevole per i viaggiatori.

Ecco, quindi, la domanda che apre la interpellanza presentata nell'agosto scorso e che io oggi dovrei ripresentare, per conoscere quali disposizioni governative si intendano emanare per evitare ogni ulteriore disagio... Non vi è colloquio, non vi è contatto, non ci si convince che non si può essere esclusivamente al servizio della « triplice », che la « triplice » non rappresenta i lavoratori, non li rappresenta più! Quella che si chiama comunemente « la base » si ribella, come si è ribellata a Civitavecchia, come si è ribellata nello agosto scorso come sta per opporsi adesso alla « triplice » che non ha più autorevolezza, perché la consapevolezza dei veri diritti, delle vere necessità del vero senso del dovere appartiene a chi lavora nelle ferrovie: solo coloro che lavorano all'interno delle ferrovie possono capire quello che si può e quello che è necessario fare. E invece no! Figli e figliastri, i privilegiati e gli abbandonati. La verità è che manca questo senso di equilibrio; ecco la nostra preoccupazione, ecco perché insistiamo con interpellanze, con interrogazioni e con altri strumenti parlamentari per sapere, per decidere, anzi per far decidere finalmente al Governo un corale incontro nell'interesse di tutti i viaggiatori, ma anche — e soprattutto, direi — nell'interesse di tutti i lavoratori, senza distinzioni e senza discriminazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere alla interpellanza testé svolta, nonché alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo è pienamente consapevole dei disagi cui va incontro il paese in occasione degli scioperi dei pubblici servizi e in particolare di quelli dei trasporti ferroviari; e per quanto è nelle sue possibilità cerca di eliminare le cause che li determinano.

Sono note le alterne vicende che fino ad oggi ha subito la trattativa iniziata lo scorso anno per il rinnovo del contratto di lavoro dei ferrovieri e l'impegno che è stato posto dal Governo per giungere al più presto alla composizione della vertenza.

Al momento attuale l'accordo sul contratto può dirsi raggiunto con le organizzazioni sindacali della categoria SFI-SAUFI-SIUF, anche se la ratifica definitiva e la firma potranno aver luogo solo dopo che le suddette organizzazioni e la azienda delle ferrovie dello Stato avranno terminato una serie di incontri tecnici, per altro già iniziati, per mettere a punto alcune modifiche all'ipotesi di accordo siglata con riserva il 3 agosto, contenute in una nota aggiuntiva di perfezionamento dell'accordo stesso.

Resta tuttora, invece, aperto il discorso con i sindacati autonomi dei ferrovieri, che hanno respinto l'accordo per il contratto ed hanno chiesto l'apertura di nuove trattative.

Circa l'asserita esclusione del sindacato USFI dalle trattative, si assicura che nei confronti di detto sindacato non esiste alcuna pregiudiziale di principio che lo escluda dai normali contatti, sia con la direzione aziendale sia con quella politica del Ministero.

Per quanto riguarda poi l'andamento dell'astensione dal lavoro proclamato dalla FISAFS e dall'USFI-CISNAL il 22 agosto scorso, si precisa che la percentuale dei treni viaggiatori non effettuati, indicata dall'onorevole interrogante nella misura dell'85 per cento, è stata raggiunta soltanto nel compartimento delle ferrovie di Stato di Palermo, mentre in tutto il resto della rete è stata mediamente del 40 per cento.

Circa poi l'operato degli organi aziendali in occasione degli scioperi dei dipendenti, va rilevato che gli uffici compartimentali debbono necessariamente predisporre tempestivamente un programma di limitazioni di percorso o di soppressione di treni, informando l'utenza dei disagi

cui può andare incontro. Ciò però non esclude che poi si faccia luogo all'effettuazione del maggior numero possibile di treni, viaggiatori e merci, in relazione alla concreta disponibilità del personale occorrente e dopo aver accertato la situazione degli impianti a garanzia della sicurezza dell'esercizio. In tal senso si è comportato l'ufficio movimento compartimentale di Roma il quale, durante l'astensione del lavoro dei citati giorni 22-23 ottobre e 11-12 novembre 1977, nonostante una quasi nulla disponibilità operativa causata dal mancato presenziamento di punti nevralgici, quali la cabina apparati centrali elettrici di Roma Termini, le stazioni di Roma Tiburtina e Roma Casilina, è riuscito a far circolare 41 treni locali e 13 treni merci il 23 ottobre e 29 treni locali il 12 novembre, con personale non aderente allo sciopero e con l'osservanza di tutte le norme specifiche di sicurezza.

Per quanto concerne, poi, lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi SASMANT e SAPENT nel novembre 1977, interessante il personale delle navi traghetti in servizio sullo stretto di Messina, si ricorda che esso è stato attuato in modo da creare una situazione che ha avuto gravi ripercussioni su tutta l'economia siciliana e dell'intero paese, dato che ha paralizzato integralmente il collegamento ferroviario da e per il continente, provocando l'inevitabile blocco delle esportazioni, in particolare dei prodotti ortofrutticoli.

Di fronte a tale situazione, l'adozione di un provvedimento eccezionale si è resa necessaria. Infatti in data 10 dicembre dello scorso anno, il prefetto della provincia di Messina ha notificato ai 1.300 dipendenti marittimi delle ferrovie dello Stato il provvedimento di precettazione, che è stato poi revocato, come è noto, in data 31 maggio ultimo scorso.

Infine si assicura che le trattenute ai ferrovieri in occasione di astensioni dal lavoro vengono sempre e scrupolosamente effettuate, anche in occasione di scioperi brevi, considerando come periodo di astensione dal lavoro quello indicato dal-

le organizzazioni sindacali in occasione della proclamazione dello sciopero.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Onorevole sottosegretario, ho avuto modo di ascoltarla spesso anche presso la Commissione trasporti e so quanta preoccupazione ella abbia manifestato in questa, come in altre occasioni, per venire incontro agli interessi dei lavoratori e contemporaneamente dei viaggiatori. Però ella è sottosegretario, e non ha certamente un contatto quotidiano con la direzione delle ferrovie dello Stato: ecco quindi che alle affermazioni, alla volontà di realizzare non corrisponde un adeguato comportamento. Mi spiego. Ella nella risposta ha dichiarato — e me ne compiaccio — che non vi è nessuna ragione di opposizione né di discriminazioni di principio nei confronti dell'USFI, ma intanto l'USFI non ha partecipato, né assieme, né separatamente, alle trattative contrattuali. Perché? Perché ad un dato momento l'USFI, che molti anni fa era sorta come organizzazione autonoma e solo dopo qualche anno aveva aderito alla CISNAL, ha deciso di svincolarsi da questa confederazione sindacale e di ritornare ad essere autonoma, ottenendo di conseguenza dal pretore il diritto alla sigla e a tutte le altre prerogative proprie di qualsiasi organizzazione sindacale. La direzione delle ferrovie dello Stato, che ha avuto comunicazione di questa decisione, non è stata sollecitata ad adeguarsi ad essa e pare che ancora non affronti il problema, anche se mi risulta che il ministro abbia posto all'azienda, il problema di reintegrare l'USFI nel possesso di tutte le prerogative che competono ad una organizzazione sindacale. Debbo quindi rivolgere una preghiera all'onorevole sottosegretario, affinché solleciti questa normalizzazione, perché questa sarebbe la migliore conferma di quel giusto principio che egli ha affermato nella sua risposta (« Nessuna discriminazione, nessuna distinzione, e nessuna faziosità ») e, nello stesso tempo, si permetterebbe ad una organizzazione sindacale, che ancor

prima dei sindacati autonomi non ha accettato alcune parti del contratto, di prender parte alle trattative. L'USFI, infatti, non ha accettato alcune parti del contratto, perché si rendeva conto di quella che sarebbe stata la reazione dei ferrovieri, dei macchinisti e di altri settori delle ferrovie dello Stato. Occorre avviare rapporti corretti con queste organizzazioni sindacali, per poter evitare altri scioperi ed altri disagi per i viaggiatori. Se il Ministero è così preoccupato per il disagio cui vanno incontro i viaggiatori, concretizzi questa sensibilità, incontrandosi con chi tutela veramente gli interessi dei lavoratori insieme a quelli dei passeggeri, e non agisce per amore di lotta di classe, per faziosità o per desiderio di disfare tutto! Questa è la vera differenza che esiste fra certe organizzazioni sindacali ed altre, una differenza che il Ministero ha il dovere di tenere presente!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni.

PAZZAGLIA. Entrambe le interrogazioni, pur avendo per oggetto fatti che si sono verificati lo scorso anno, sono quanto mai attuali per le vicende di questi giorni. Entrambi i problemi affrontati dalle due interrogazioni infatti — quello delle misure tendenti a favorire le iniziative della « triplice » e quello della precezione — sono di palpitante attualità ed in queste ore se ne discute anche fuori di quest'aula.

Credo, quindi, che il problema vada posto al di là di quei singoli episodi cui si riferiscono le mie interrogazioni per essere guardato risalendo alla radice dell'attuale situazione. A monte di questa situazione vi è il grave malcontento di molte categorie di pubblici dipendenti, alle quali si vogliono far pagare le conseguenze di una politica volta a ridurre il deficit pubblico. Da ciò deriva la mancata accettazione, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, degli accordi stipulati da altre organizzazioni sindacali.

All'origine di tutto quanto sta accadendo vi è un'intesa fra il Governo, da una parte, e la CGIL, CISL e UIL, dall'altra, con la solidarietà dei vertici caudatari della CISNAL, che ha per oggetto la compressione delle rivendicazioni dei lavoratori, in compenso di un rapporto privilegiato del Governo con le organizzazioni che tradiscono gli interessi dei lavoratori.

Da tutto questo deriva una spinta dei lavoratori a cercare tutela presso diverse o persino nuove organizzazioni sindacali. La forza dei sindacati autonomi e dell'USFI nel settore delle ferrovie è anche conseguenza del tradimento della CGIL, della CISL e della UIL, trasformatesi in sindacati di comodo del Governo. Quest'ultimo, anche su spinta della « triplice », adotta tutte le misure per evitare una corretta trattativa con i sindacati autonomi o con l'USFI o con altri organismi.

Da qui gli ordini di sospensione dei servizi delle ferrovie nei giorni di sciopero indetti dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, adottati a livello compartimentale — non dico certamente a livello ministeriale — per favorire la « triplice », alla faccia, s'intende, dell'interesse degli utenti ad avere garantito l'espletamento per lo meno di alcuni servizi fondamentali. Da qui la precettazione dei lavoratori iscritti ai sindacati autonomi, nel momento in cui questi partecipano allo sciopero di servizi pubblici; un comportamento antisindacale, questo, tipico dei più classisti datori di lavoro di molti anni or sono, che è avallato da tutte le forze politiche che sostengono il Governo.

Vi è il problema di tutelare lo svolgimento dei servizi essenziali. Chi lo nasconde? Ma come si risolve questo problema? Con la precettazione, contro la quale nei prossimi giorni di questa settimana vi saranno ulteriori manifestazioni di sciopero? Al danno dello sciopero si aggiunge oggi il danno di un altro sciopero per protesta contro la precettazione. Avete scelto proprio la strada dell'apprendista stregone, onorevoli colleghi del Governo, per creare delle situazioni di più pesante disagio!

Questo problema si risolve forse con il sistema dell'autoregolamentazione, di cui parlano la CGIL, la CISL e la UIL? No, si risolve in un modo solo, e cioè con un diverso atteggiamento del Governo nei confronti dei sindacati non appartenenti alla « triplice ». Soltanto con un atteggiamento di rispetto dei diritti sindacali, di rispetto del diritto alle libertà sindacali, si potrà per lo meno trattare per quelli che sono i servizi di emergenza ed evitare quel caos la cui responsabilità non è dei sindacati, ma esclusivamente di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (2401) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi di 1^a classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (2410) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

ANGELINI ed altri: « Modifica all'articolo 8 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente l'avanzamento nel ruolo speciale della marina » (1046);

XIII Commissione (Industria):

Senatori ASSIRELLI ed altri: « Parificazione del trattamento di quiescenza dei segretari generali delle camere di commercio » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2216).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

**Trasmissioni
dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1978, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il « Piano previsionale degli impegni assicurativi della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e dei fabbisogni finanziari del Mediocredito centrale per il 1979 » (doc. XIII, n. 3-*quinq*ues).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del tesoro ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 7 novembre 1977, n. 882,

la relazione sullo stato dei rapporti con il Fondo monetario internazionale.

Il documento sarà stampato con la nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979 (2432/2).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 10 ottobre 1978, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Alle ore 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM, ed EAGAT per l'anno 1978 (2266);

— *Relatore:* Bassi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore:* Bonalumi.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 23, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1978

n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica

sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8

febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — a sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414 n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza

di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in ma-

teria di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 18,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Vagli Maura n. 5-01224 del 2 agosto 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1978

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

con riferimento alle audizioni effettuate con ampiezza d'interventi, a proposito degli investimenti progettati dall'IRI e particolarmente dalla SIP, nel settore dei telefoni, e in merito ai richiesti aumenti delle tariffe telefoniche;

premesso che comunque il servizio telefonico non deve pesare sulla generalità dei contribuenti, ma caratterizzare miglioramento, ampliamento e ammodernamento, tramite l'apporto equo di chi usufruisce di detto servizio che, tra l'altro appartiene alla serie delle infrastrutture essenziali allo sviluppo della società, dei commerci, delle relazioni pubbliche, culturali e professionali;

ribadita la necessità non soltanto di garantire l'occupazione attuale ma anche di promuovere contemporaneamente un incremento, estendendo tale influenza sino alle aziende che dal settore traggono fonte di lavoro e che inoltre risultano interessate ad un globale ammodernamento e perfezionamento tecnologico delle telecomunicazioni,

impegna il Governo

a non autorizzare qualsiasi aumento tariffario sino a quando:

a) non abbia accertato rigorosamente le esigenze del settore;

b) non abbia analizzato analiticamente la situazione finanziaria della SIP, individuando per altro la entità della razionalizzazione organizzativa della società;

c) non abbia ben definito quale contributo dovrà essere richiesto all'utenza quale giusta partecipazione al finanziamento del programma di investimenti. E di conseguenza - tenendo presente il progredire costante del numero degli utenti -

non abbia accertato le quote da fissare per ogni utente e per ogni servizio;

d) non abbia valutato le ragioni per cui non tutte le opere da realizzare di conseguenza all'ottenuto precedente aumento delle tariffe, non sono state compiute e di queste quali dovranno avere la precedenza nell'attuazione dell'ultimo programma degli investimenti.

Impegna altresì il Governo:

1) a mantenere la cosiddetta « fascia sociale » che garantisca alle categorie meno abbienti, agli artigiani ed alle imprese economiche a carattere familiare, minori oneri quali utenti del servizio telefonico;

2) ad approfondire lo studio della progettata istituzione della comunicazione urbana multipla (CUM);

3) a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1978 un piano organico delle telecomunicazioni;

4) a far sì che la forbice tra disponibilità del servizio al Nord e la disponibilità al Sud, vada celermente restringendosi.

(7-00112)

« BAGHINO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASSARI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere i motivi per i quali il Ministero, nel bando di concorso per 520 borse di studio per la frequenza dei corsi per aspiranti segretari comunali, emanato con decreto ministeriale n. 17300/D/10, del 6 luglio 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 192, dell'11 luglio 1978, abbia stabilito che al concorso stesso sono ammessi unicamente cittadini che non abbiano superato il trentesimo anno di età alla data di emanazione del decreto stesso.

L'interrogante, mentre osserva che tale norma contrasta con la nuova normazione emanata con la legge del 3 giugno 1978, n. 288, che eleva a 35 anni il limite per la partecipazione ai pubblici concorsi,

chiede di sapere se il Ministro intenda disporre, con urgenza, la modifica del predetto decreto ministeriale n. 17300/D/10, in modo da consentire anche ai cittadini di età superiore ai trenta anni di partecipare al concorso già citato. Tutto ciò nell'esclusivo interesse della pubblica amministrazione che avrà modo di operare la scelta degli idonei fra un numero di candidati superiore a quello attuale.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro sia a conoscenza della grave situazione di disagio esistente presso molti comuni della Lombardia, ed in particolare della provincia di Milano, a causa della mancanza di segretari comunali e della circostanza che molti segretari comunali, in applicazione di inconcepibile prassi seguita dalla prefettura di Milano, sono costretti a svolgere la propria attività anche in quattro comuni; tutto ciò a scapito della buona amministrazione e della correttezza di tutti gli adempimenti cui sono tenuti i comuni. In relazione a tale grave situazione, l'interrogante chiede se il Ministro, anche per favorire l'avviamento al lavoro di giovani disoccupati, intenda disporre perché l'incarico di reggere le segreterie dei comuni privi di titolare sia conferito a laureati in legge, od in possesso di titolo equipollente, muniti anche di certificato di praticantato svolto presso i comuni. (4-05976)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che fra i lavoratori delle categorie autonome esiste un vivo malcontento per il

fatto che grava su di loro un secondo *ticket* da pagare per il prelievo delle medicine — quali sono i motivi che hanno indotto il Ministro del lavoro ad interpretare la legge 5 agosto 1978, n. 484, in modo che le categorie di lavoratori autonomi ritengono lesivo per i propri interessi e per sapere ancora quali iniziative intende prendere per eliminare una disparità di trattamento nel prelievo delle medicine fra lavoratori dipendenti e categorie autonome. (4-05977)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BONFIGLIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se e quali iniziative ritengano opportuno adottare in relazione agli allarmanti casi di malattia riscontrati tra il personale addetto ai terminali video della sede INPS di Potenza, ai quali si aggiungono i numerosi aborti verificatosi tra il personale femminile, addetto a tali apparecchiature, presso la stessa sede e presso varie sedi dell'INPS.

Gli interroganti, a tale proposito, chiedono che, per escludere nel modo più rigoroso il collegamento di tali eventi morbosi con l'uso degli strumenti elettronici siano urgentemente predisposte accurate indagini dall'Istituto di medicina del lavoro e dal Ministero della sanità sul grado di pericolosità delle apparecchiature elettroniche in uso presso le sedi INPS, nonché sulla idoneità degli ambienti in cui operano i lavoratori ad esse addetti, affinché sia tutelata la salute dei cittadini lavoratori così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione. (4-05978)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere, nel quadro della riorganizzazione e del riordino del servizio degli uffici catastali periferici di cui all'articolo 1 della legge 23 febbraio 1978, n. 38, quali iniziative intende assumere, e in particolare se ritenga opportuno interessare l'ANCI e l'UNCEM per verificare le possibilità di garantire, attraverso i comuni singoli o associati e le comunità montane, un tale essenziale servizio alle popolazioni interessate con particolare attenzione alle zone geograficamente ed economicamente emarginate dai capoluoghi di provincia.

(3-03097) « VAGLI MAURA, TRIVA, GIURA LONGO, TERRAROLI, DA PRATO, BERNARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano di fronte ai recenti fatti che si sono verificati in Iran, quali iniziative intendano prendere per manifestare sdegno e riprovazione nei confronti dell'operato del governo iraniano, in particolare, quali provvedimenti intendano adottare per tutelare i cittadini iraniani in Italia, per lo più studenti presso le nostre università, che sono perseguitati da agenti della polizia segreta iraniana, della famigerata Savak.

(3-03098) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere, tenendo conto delle modalità di svolgimento di un processo che ha gravemente turbato l'opinione pubblica italiana, fino alla sua deprecabile conclusione, se non ritenga opportuno adoperarsi con urgenza presso

le autorità del Governo tunisino per la salvezza della vita e per la liberazione di Habib Achour e degli altri dirigenti sindacali tunisini sui quali pende la condanna a morte del tribunale speciali di Tunisi.

(3-03099) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale per sapere — premesso:

che la Banca d'Italia in data 18 luglio 1978 ha indetto un bando di concorso per esami a 70 posti di usciere riservato a persone che abbiano appartenuto almeno tre anni all'Arma dei carabinieri o al Corpo delle guardie di finanza o alla pubblica sicurezza;

che le norme della Banca d'Italia regolatrici dell'assunzione di personale ausiliario di sorveglianza prevedono come solo titolo preferenziale l'aver appartenuto ai suddetti corpi;

che inoltre il predetto bando richiedeva il requisito dell'età non superiore agli anni trenta;

che le organizzazioni sindacali hanno espresso più volte il loro aperto dissenso senza riuscire ad ottenere alcun risultato positivo per l'atteggiamento della Direzione dell'Istituto —:

se non ritengano che la Banca d'Italia abbia posto in essere una grave violazione sia dell'articolo 1 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, escludendo di fatto dal concorso la partecipazione delle donne, sia dell'articolo 3 della legge 3 giugno 1978, n. 288, che eleva il limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi;

quali iniziative intendano assumere per la revoca del bando di concorso e per impedire che nel futuro abbiano a ripetersi discriminazioni quali quella denunciata che assume carattere di particolare gravità perché messa in atto da un istituto quale la Banca d'Italia.

(3-03100) « MAGNANI NOYA MARIA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

quali concrete iniziative il Governo intenda assumere dopo l'uccisione, da parte di squadre fasciste, del giovane comunista Claudio Miccoli a Napoli e di Ivo Zini a Roma, per stroncare questa ennesima spirale di provocazione che ha come obiettivo quello di far degenerare la situazione politica e il confronto tra le varie forze politiche;

il risultato delle indagini per colpire i mandanti e gli esecutori di questi due efferati delitti;

se non ritengano opportuno procedere alla chiusura delle sedi fasciste da cui puntualmente partono le provocazioni squadristiche;

come si intenda prevenire il ripetersi di simili atti di violenza.

(2-00436) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere:

in quali circostanze è potuta avvenire la fuga del neo-nazista Franco Freda dal soggiorno obbligato di Catanzaro, a poche settimane dalla sentenza definitiva del processo sulla strage di piazza Fontana, di cui Freda era tra gli imputati principali;

i risultati dell'inchiesta volta a conoscere i responsabili di tale fuga;

quali misure di sorveglianza erano previste nei confronti di Franco Freda e degli altri imputati del processo sulla strage di piazza Fontana;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di coloro che dovevano controllare gli spostamenti di Franco Freda e dei dirigenti della questura di Catanzaro;

infine, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli altri imputati della strage di piazza Fontana, affinché non si ripeta un simile grave episodio che getta nuovo discredito sulla giustizia e sulle istituzioni democratiche.

(2-00437) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».